



CITTÀ (ANCORA) MATERNA?

Scritture e immagini degli studenti delle scuole di Padova intorno a *Città materna* di Diego Valeri

Prima edizione 2024 Padova University Press

Titolo originale *CITTÀ (ANCORA) MATERNA? Scritture e immagini degli studenti delle scuole di Padova intorno a Città materna di Diego Valeri*

© 2024 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico: Padova University Press
Impaginazione: Padova University Press

ISBN 978-88-6938-424-0



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

CITTÀ (ANCORA) MATERNA?

Scritture e immagini degli studenti
delle scuole di Padova
intorno a *Città materna* di Diego Valeri

PADOVA
UP

Indice

Prefazione	7
------------	---

Liceo Scientifico Statale Galileo Galilei
SELVAZZANO DENTRO (PD)

CLASSE 2C	13
CLASSE 3A	23
CLASSE 3G	44
CLASSE 4A	53
CLASSE 4C	59
CLASSE 4D	67

Istituto Tecnico Commerciale Statale Einaudi Gramsci
PADOVA

CLASSE 2CTE	81
CLASSE 2ATE	85
CLASSE 2CTE	95

Liceo Classico Statale Tito Livio
PADOVA

CLASSE 2B	109
CLASSE 2H	111
CLASSE 3H	113
CLASSI 4A e 4E	115
CLASSE 4D	117
CLASSE 4H	119

Istituto di Istruzione Superiore Pietro Scalcerle
PADOVA

CLASSE 1CL	133
CLASSE 1ET	157
CLASSE 3AT	161

Prefazione

Mauro Sambi

Con il Progetto di Terza Missione *Lezioni ritrovate - piccoli libri di grandi maestri dell'Università di Padova* (2023), il Centro di Ateneo Padova University Press ha inteso promuovere il recupero, la valorizzazione e la diffusione di opere brevi e ormai difficilmente reperibili di maestri di ieri e di oggi che hanno lasciato un segno all'Università di Padova, per evidenziare e attualizzare i nessi che il presente ha con una tradizione fertile, parte di una eredità ricchissima, impegnativa e vitale, la cui memoria deve essere curata e riaccolta al presente, poiché la riappropriazione consapevole e critica della memoria è un requisito essenziale per progettare e costruire un futuro abitabile.

In coedizione con Ronzani Editore (Vicenza), il progetto ha consentito di ripubblicare, *"Città materna"* di Diego Valeri (1887-1976) - poeta, francesista, studente e poi professore dell'Università di Padova.

Il libro di Valeri, una raccolta di prose poetiche sulla città di Padova del secolo scorso, per sua natu-

ra facilmente fruibile da parte di un pubblico ampio e variegato di lettori, ben si prestava a un'azione di vasta diffusione nelle scuole della città, nelle quali gli studenti e le studentesse sarebbero stati invitati a conoscere uno scrittore, poeta e docente dell'Università che a Padova ha vissuto e lavorato presso la principale istituzione culturale cittadina e alla quale è stato legato da un profondo vincolo sentimentale.

La scommessa era che potesse scaturirne una riflessione sui modi con i quali lo sguardo di Valeri restituisce e trasfigura l'immagine della città dalla prospettiva di un passato oggettivamente recente, ma per molti aspetti remoto rispetto al modo di vedere e vivere la città presente da parte dei suoi giovani abitanti odierni. Poteva conseguirne una consapevolezza più profonda della storia e dell'identità culturale della città e del loro rapporto con essa, alla quale sono stati invitati a dare forma con una iniziativa che abbiamo chiamato "Città (ancora) materna? - Scritture e immagini degli studenti delle scuole di Padova intorno a *Città materna* di Diego Valeri" e che prevedeva la pubblicazione finale degli elaborati (scritti, grafici, multimediali) ispirati al testo, prodotti dai lettori coinvolti su base volontaria.

Hanno risposto gli allievi e le allieve di quattro istituti scolastici della città, i cui elaborati sono offerti in questo volume all'attenzione e al giudizio dei lettori.

Padova University Press e Ronzani Editore ringraziano il Comune di Padova per il generoso

sostegno economico e logistico offerto tramite l'Ufficio Progetto Giovani/Europe Direct Padova - Settore Gabinetto del Sindaco, nonché le Associazioni "Amici dell'Università di Padova" e "Alumni - Università degli Studi di Padova" per il sostegno economico e per le azioni di comunicazione e di supporto all'iniziativa.

Un ringraziamento speciale va agli allievi, alle allieve e alle docenti del Liceo Scientifico Statale "Galileo Galilei" di Selvazzano Dentro, del Liceo Classico Statale "Tito Livio", dell'Istituto di Istruzione Superiore "Pietro Scalcerle" e dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale "Einaudi Gramsci" di Padova per aver accolto fino in fondo l'invito al coinvolgimento e aver reso possibile questa edizione.

**Liceo Scientifico Statale
Galileo Galilei
Selvazzano Dentro (PD)**

CLASSE 2C

Martina Avventi e Greta Lazzarin

AB ASSUETIS NON FIT PASSIO

La vera città non è quella visitata dai turisti, quella che appare nelle cartoline, quella di cui si parla nei libri. La vera città è capita solo se vissuta: è necessario perdersi in una città per poterla scoprire. Padova non può essere compresa solamente visitando il centro e i grandi palazzi, ma vedendo la comunità o i luoghi popolari, quelli più nascosti e che vengono evitati perché poco noti. Padova non è solamente Prato della Valle, la seconda piazza più grande d'Europa, Padova è anche il mercato etnico del primo maggio, un incontro tra culture, la volontà di conoscere ed accettare come proprio il diverso. La bellezza di Padova non dipende dal numero di edifici o dei giardini entrati nel patrimonio Unesco, non è la grandezza delle sue piazze, o la quantità di particolari dei suoi orologi. Il valore di Padova non si basa sul suo milione di turisti ogni anno, bensì sugli abitanti e le loro idee, i loro sogni,

le loro speranze, quelle che sanno trasmettere ogni giorno attraverso la musica, la fotografia, i dipinti, l'amore e l'arte.

Basterebbe girare per i vicoli della città per scoprire quello che il popolo ha bisogno di comunicare. La street art è una modalità di espressione rivoluzionaria e allo stesso tempo sempre esistita che coinvolge tutti, indipendentemente da lingua, etnia o livello di conoscenza. I murales ne sono un esempio e dalla moltitudine di quelli rappresentati sui muri delle case e dei palazzi di Padova, abbiamo deciso di soffermarci su quelli per noi più significativi. Poco fuori dal centro notiamo due bambini, lei sorregge il mondo, abbracciandolo, e guarda l'altro bambino cercando un bacio. Lui la guarda sorridendo. Inoltre, passando per il quartiere Arcella, troviamo una bambina che libera dalle mani una colomba che, spiccando il volo, crea un arcobaleno. Infine, nella via dove è situata la salma dello storico Tito Livio, troviamo un murales con due ragazzi abbracciati e la citazione "Amor omnia vincit".

Si può facilmente evincere che Padova è una città che, pur conservando le sue tradizioni e la sua storia, crede nelle nuove generazioni, nel futuro che esse determineranno; un futuro composto di gioia e speranza, di amore e unione. Le voci e le risate della gente sono il calore della città e lungo le strade si vive un'aria di serenità e gioia. È frequente udire la musica degli artisti di strada che suonano i loro strumenti per vivere e regalano così a chi li ascolta una vitalità unica. Per esempio Mamadou, un ragazzo giunto qui dal Senegal: ha sempre amato la musica e una volta giunto in Italia ha deciso di rendere

la sua passione un lavoro. È spesso in via Umberto I, suona la sua chitarra e canta per i passanti. Padova dal 28 aprile al 1° maggio ha inoltre ospitato il mercato europeo, un esempio di fusione culturale e una possibilità di condivisione e conoscenza di usanze differenti. Molte nazioni hanno condiviso le proprie tradizioni, preparando cibi tipici e vendendo vari oggetti artigianali: per esempio si potevano trovare la birra belga, i churros spagnoli, la carne argentina e l'oggettistica tibetana.

Padova riesce a fondere con un'armonia unica tutti gli anni e le vicende della sua storia. È una città viva che preserva il passato, si preoccupa del presente e sogna per il futuro. La nostra Padova è una città che rapisce e non sa lasciare, che affascina e si fa amare.

Federico Castriotta
ARMONIA MATERNA

Quando da bambino mi trovavo a passeggiare in via degli Eremitani rimanevo affascinato dai molteplici suoni che provenivano da una grande struttura, di colore rosa antico, e mi piaceva rimanere ad ascoltarli: a un tratto si sentiva un crescendo di un pianoforte, poi uno splendido tema delicato e intimo creato dagli strumenti ad arco.

Desideravo restare ad ascoltare per ore queste splendide musiche, ma purtroppo questo sogno rimaneva sempre incompiuto, poiché i miei genitori mi incitavano a proseguire il cammino per le vie del centro.

Col passare del tempo la mia curiosità verso quel posto diventava sempre più forte, ma gli impegni diventavano sempre più numerosi e c'era poco tempo per ascoltare. Quindi cercavo di memorizzare il più possibile gli istanti in cui passeggiavo per la via, così da poter ricordare durante la passeggiata per il centro ciò che avevo sentito e diventava, in un certo senso, una colonna sonora.

Quando per la prima volta i miei genitori decisero di portarmi a vedere un concerto all'audito-

rium di Via Cassan mi fecero una sorpresa. Non mi dettero spiegazioni fino a quando entrammo nella sala, dove erano già pronti tutti i musicisti. Vidi un grandissimo palco con il suo enorme organo, ma soprattutto un mare di strumenti: violini, violoncelli, trombe, flauti... Non ricordo molto del concerto in sé, ma ne ero rimasto estasiato e mi sentivo orgoglioso di trovarmi in una città che dava importanza alla mia passione: la musica.

Non andavamo spesso a vedere i concerti, ma in quelle rare occasioni furono tutti momenti molto belli e liberi da ogni tipo di pensiero e di problema.

Arrivò il giorno in cui varcai la soglia di quella struttura rosa che mi aveva sempre più incuriosito, ossia la sede centrale del Conservatorio Cesare Pollini. L'interno, sebbene non fosse molto recente, mi aveva colpito molto per la grandezza della sala di accesso e dell'aula in cui feci l'audizione. Non mi scorderò mai quel giorno, poiché fu la prima volta in cui suonai un pianoforte del Conservatorio e mi sentivo orgoglioso: avevo raggiunto il mio sogno celato che avevo sin da bambino. Era successo nell'estate del 2022, in un'audizione propedeutica all'esame di ammissione. Suonai con tutto il mio impegno e passione, immaginando di star suonando per le persone che passeggiavano lungo la via adiacente all'aula.

Non riuscii a passare quell'anno, ma, grazie al supporto dei miei genitori, decisi di riprovarci con maggior premura l'anno successivo. La mia dedizione fu ripagata e finalmente diventai studente del Conservatorio.

Il giorno della mia prima lezione fu colmo di

emozione. Era l'inizio di novembre ed erano passati due mesi dall'esame. Quando entrai nella classe di solfeggio rimasi stupito: la classe era composta da persone di generazioni differenti. C'erano infatti bambini, ragazzi e anche persone di mezza età. Questo è il potere della musica: riesce ad unire molte persone con età diverse e che abitano anche in zone della provincia diverse grazie alla passione condivisa.

Sebbene studi al conservatorio da neanche un anno, lo sento come il luogo della mia città materna a cui sono maggiormente affezionato: mi conferisce intimità, mi consente di esprimere la mia persona e la mia passione. Ho soprattutto la possibilità di apprendere la cultura che ha caratterizzato da sempre l'essere umano e per questo sono grato.

Gianluca Garofolin
CITTÀ MATERNA

Devo il ragazzo che sono e l'uomo che diventerò anche ad una città a me molto cara: Padova. Da piccolino, il sabato pomeriggio i miei genitori mi portavano a visitare il Prato della Valle, che è diventato uno dei miei punti di riferimento e mi ha accompagnato nella mia crescita.

Riconosco l'importanza di questo luogo di Padova perché mi ha insegnato a essere curioso, mi ha trasmesso i valori del gioco, delle feste e, soprattutto, l'amore per gli animali.

Le prime volte che ci sono andato era in occasione di festività come il Natale o l'Epifania. Andavamo ad assistere al falò della Befana e rimanevo sempre stupefatto dalle fiamme che rapivano i miei occhi. Il rosso è sempre stato il mio colore preferito e il fuoco l'elemento che mi affascina di più: mi capita di sentirmi bruciare come quel fuoco quando provo forti emozioni.

Nel periodo natalizio girovagavo con la mia famiglia tra le bancarelle del Prato e le zone limitrofe e questo mi metteva sempre di buonumore, aumentando la mia curiosità di volta in volta. Le mie

bancarelle preferite erano quelle con i dolciumi e quelle con le statuine del presepio o i giochi. Io e mia sorella ci divertivamo a correre in mezzo agli alberi illuminati a festa.

Andavamo a passeggiare tra le bancarelle anche in altri momenti dell'anno, come in primavera. Una volta abbiamo acquistato un tappeto per la mia camera e spesso compravamo delle piante: non ero ancora capace di distinguerle, però mi divertivo a dare consulenza ai miei genitori su dove piantarle in giardino!

Crescendo, le passeggiate per Padova si sono fatte più lunghe e più faticose, ma il Prato della Valle rimaneva sempre una sosta obbligatoria. Anche adesso, quando mi capita di andare in centro con i miei amici, insisto per passarci in modo da riprovare quelle sensazioni che hanno caratterizzato la mia infanzia.

Il ricordo più bello che mi rimane del Prato della Valle riguarda un afoso pomeriggio estivo mentre camminavo con la mia famiglia alla ricerca di un bar dove dissetarci. Nel tragitto ci imbattermo in una bancarella con tartarughe e uccellini di varie specie. Quelle grandi gabbie con quegli animali mi hanno sempre suscitato tristezza poiché in molti si fermavano incuriositi ma nessuno aveva intenzione di acquistare quelle povere bestiole. Gli uccellini, soprattutto, erano esposti al caldo, sembravano spaventati e sofferenti e mi facevano una gran pena. Proposi ai miei genitori di acquistarne uno, promettendo che mi sarei preso cura di lui. Anche mia sorella era entusiasta dell'idea e, a dire il vero, anche i miei genitori ne erano felici. Scelsi

un canarino che mi aveva impressionato per il suo colore giallo acceso, che cinguettava spesso e che si muoveva vivacemente. Lo avevo chiamato Luce e l'avevo acquistato insieme alla sua gabbietta e al mangime con i miei risparmi.

Da quel momento ho passato molti momenti insieme a lui: mentre svolgevo i compiti, quando mangiavo la merenda al ritorno da scuola, quando lo nutrivo e pulivo la sua gabbietta. Spesso provavo ad accarezzarlo per manifestargli il mio amore e lui quando mi vedeva passare mi salutava a modo suo con allegri gorgheggi.

Sono stato molto triste quando qualche anno dopo mi ha lasciato, però riconosco questa esperienza come una tappa fondamentale del mio percorso di crescita, perché è stata la prima volta che mi sono preso cura di un essere vivente e ho capito che potevo provare dei sentimenti.

Credo sia per questo che Padova, con il suo Prato della Valle, mi sarà sempre molto cara.

Vittoria Giulian

PADOVA MIA

O Padova,
tu che cammini sotto i portici
senza paura
di bagnarti
nelle giornate senza sole
che come luce
ti risplende.
Tu che mangi
sulle gradinate
della Gran Guardia
con i compagni
ritornando uno studente.
Tu che vivi la storia,
l'attimo e il venturo
e incontri
l'inesperiente e il matusa,
il ricco e il povero,
il sognatore e l'impiegato,
il dì e la notte
O Padova,
o saggia città,
mia amica e mia città materna.

CLASSE 3A

Giulio Amadio e Leonardo Gottardo
CITTÀ MATERNA

Padova, tu che mi hai visto crescere
e nei tuoi viali correre,
dolce città dai mille ricordi
nelle tue bellezze si perdono i miei sguardi

Per i tuoi colli io cammino
immaginando di tornare bambino
come se non fossero ricordi
ma una realtà immaginaria vissuta più tardi

Anna Amantini



Filippo Beltramin, Tazio Peruzzo e Lorenzo Scotti

PADOVA DEI GIOCHI

Le grandi cupole del Santo sono
palloncini pronti a scappare di mano

In Prato fanno girotondo
bianche di passato
le statue dei Grandi

E in Palazzo della Ragione
il cavallo di legno
è un gioco abbandonato
da una stirpe di giganti.

Che sia Padova il Paese dei Balocchi?

Aaron Guevarra e Giovanni Bergantin

PADOVA

Prato della Valle, mi perdo nei ricordi,
Un tappeto verde sotto il cielo di colori,
Dove statue guardiane di storia mi raccontano,
E l'aria serena e le voci soffuse mi incantano.

Tra gli alberi secolari e le fontane scroscianti,
I miei passi risuonano leggeri come melodia,
E lungo gli eleganti portici che lo circondano,
La vita quotidiana prende forma in armonia.

Qui, nel cuore di Padova, il tempo si ferma per me,
E le generazioni si mescolano come le foglie
d'autunno,
Sotto lo sguardo vigile della Basilica imponente,
Che custodisce le memorie di secoli lontani.

Prato della Valle, gioiello di tranquillità per
l'anima,
Dove il presente e il passato si fondono in me,
In un abbraccio senza tempo di bellezza e
serenità,
Che rende eterna la mia essenza in questa città

Revelina Butucea

PADOVA

Tra vie strette e luce dolce, la città s'accende,
Sabato in autobus con mamma, un'avventura
attende.
Via Roma ci conduce, tra passi leggeri e sguardi
sinceri,
Al mercato in Prato, un mondo di desideri.

Borse colorate, voci allegre nell'aria,
Tra bancarelle e sorrisi, l'infanzia si fa
leggendaria.
In piazza, tra il brusio e la vita che scorre,
Il gelato alla fragola, un'esperienza che
soccorre.

Dopo la spesa con mamma, mano nella mano,
Il gusto di fragola, un paradiso lontano.
Nel cono di carta, dolcezza e freschezza si
uniscono,
In quel momento semplice, i ricordi non si
consumano.

In Parco Garibaldi, tra verde e sorrisi,
La mamma raccontava, di quei giorni felici.
Tra gli alberi e il vento, il loro amore sbocciò,
E il parco, testimone silente, il loro destino
formò.

In quel dolce ricordo, papà e mamma si
incontrarono,
Lì dove le fatalità, il loro cammino tracciarono.
E anche se i giorni son passati, quel ricordo
non svanirà,
E nella mia città d'infanzia, la magia vivrà.

Francesco Di Marco

CITTÀ MATERNA

Mi perdo tra affreschi antichi e sacri,
Eppure le emozioni che provo sono vive,
Come se dipinte ieri da Giotto stesso
vive come se non potessero mai morire

Le stesse sensazioni si trasmettono,
Intatte di generazione in generazione,
La bellezza eterna delle opere medievali
Che catturano e incantano il mio cuore

Mi trovo immerso in un tempo lontano,
Ma le emozioni che mi pervadono sono infinite
L'ammirazione, la meraviglia, la devozione
Che continuano a fluire senza tempo

La Cappella degli Scrovegni è un gioiello
Che custodisce il potere dell'arte senza tempo
E io sono grato di poterne sentire l'incanto
affinché il suo splendore rimanga vivo in eterno

Gianlorenzo Giacomelli, Emanuele Dante Ottani
e Giacomo Patron

Video reperibile al link:
<https://www.padovauniversitypress.it/it/publications/9788869384240>

Nicolò Zippari e Pietro Lovison
LA NOSTRA PADOVA

Nel cuore del Veneto, tra dolci colline,
Padova risplende, antica e gentile.
Insieme a piazze e monumenti
la storia trova la propria anima.

In ogni vicolo, l'arte comanda
sotto i portici con passi frettolosi
l'ansia della nascita di una stella
è ormai passata da molto tempo.

Custodisce tesori molto preziosi,
per le rive del Brenta
sussurrano le onde soavi
trasportanti un profumo di menta.

Insieme al caffè, il Pedrocchi accompagna,
la sensazione di pace e serenità.
Custodita bramosamente da Antenore,
presidiata da San Leopoldo.

Tra gli spalti dell'Euganeo
un'energia contagiosa si percepisce,

maglie rosse e bianche,
alludono alla folle spensieratezza.

Nel cuore di Padova,
fra il chiasso del mercato
sui sentieri del Prato
la mente sussurra gioia.

Odori, colori e sensazioni
si aprono all'esperienza,
che serve a pensare a tutta Padova,
che sarà sempre la nostra salvezza.

Corina Midoni
IL CUORE PULSANTE

Il Prato della Valle, cuore di Padova,
Dove storia e vita si incontrano,
Accoglie la gente in un abbraccio
rassicurante.

Tra le statue imponenti e i canali,
Risate e chiacchiere sospese nell'aria,
Un'atmosfera viva, vibrante, solare.
Nel cuore pulsante della città,
Si mescolano voci, culture, e realtà,
Un caleidoscopio di volti
Sotto l'ombra degli alberi,
Si ritrovano sogni e speranze
E mentre il sole dipinge il tramonto,
E l'orizzonte si tinge d'oro e rosso,
Qui, nel Prato della Valle, il tempo si ferma,
E il cuore di Padova batte più forte,
Nel petto di ogni padovano.

Matteo Muntenita
PARTO PER VIA ROMA

Fluisce per Via Roma un abbraccio.
Sotto i portici mi dirigo stanco
ché la scia di padovani bacia,
cinge, stringe nel gradevole bianco.

Fitto tiepido latte evaporato
rivela la linea per la dolcezza.
Allora lo seguo e sono partorito
nel cuore pulsante: la verde brezza.

Bolla di libertà tra muti viali
sono gli alberi eterni e la fontana,
protetti dal marmo della sapienza.

Eccomi giunto al Prato della Valle
dove le risa si amplificano,
il cervello riposa e il tempo stenta.

Federico Pirrone

È così che ci entro
ogni sabato sera,
da piazza della Frutta.
Mi precede il suono
delle voci e dei bicchieri
all'ora dello spritz.
Mi lascio avvolgere
dalla promessa di libertà
come l'ora d'aria
per il carcerato.
E cominciano le storie
davanti al grande orologio
che vorrei fermo.
Racconti mitici quasi Odisseici
voglia di conoscersi.
Un mare di occhi
in costante movimento
centinaia di ciclopi.
Mi sento protetto
tra i fratelli sui gradoni
e dimentico i problemi.
Rientro a casa
con la musica nella testa
è già domenica
ed è ancora festa.

Emma Rensi
UN SABATO IN PIAZZA

Nella rinomata Padova tra le antiche piazze,
una bambina pedala velocemente su di una
bicicletta viola.

Gira per Piazza delle Erbe, piena di colori,
seguita dall'ombra gentile della nonna.

I capelli al vento, la piccola esploratrice
per scoprire i segreti dei mercati e delle
bancarelle.

La nonna la guarda con occhi pieni di amore,
ricordando con nostalgia quando anche lei era
così felice.

Tra risate e intensi profumi di spezie, fiori, e
frutta,
La bambina impara la storia di quella città tanto
materna.

Mentre la nonna racconta storie di tempi assai
lontani,
e di come ogni sera la piazza diventi come una
lanterna.

Sulla piazza vivace, fra il chiasso e l'allegria,
le due anime passano davanti alla vecchia
bottegaia.
La nonna, con dolcezza, ricama nel cuore della
bambina
la magia di Padova con la sua dolce vocina.

Così tra pedali e ricordi, tra passato e presente,
sulla bicicletta che porta verso mille avventure
la mente.
Si intrecciano le storie di una nonna e della sua
bambina,
nella città che custodisce tanti sogni e segreti in
un sabato mattina.

Sofia Tosatto

BURCI

Mi piace pensare ai portici di Padova
come a donne sulla cinquantina senza identità.
Mi piace pensare ai portici di Padova
come a fanciulle in cerca della verità.
Mi piace pensare ai portici di Padova
come a barche in mezzo all'acqua:
discrete, senza rumori assordanti
se non quelli della vita,
dignitose, grazie alla dimensione accogliente,
protettive, come una casa in cui ti rifugi
quando piove e quando c'è il sole cocente.

Martina Turato
PADOVA, CITTÀ MATERNA

Mentre cammino per le vie della città di Padova vengo improvvisamente trasportata indietro nel tempo, intraprendo un viaggio nei miei più bei ricordi, sepolti nel profondo del cuore. Di colpo mi ritrovo di nuovo bambina, in uno dei soliti pomeriggi domenicali che trascorrevò con mia zia in città. Sento il vento scompigliarmi i capelli, il sole scottarmi le guance, il blu del cielo illuminare i miei occhi. È estate. Nell'aria risuonano le risate dei bambini, le parole degli adulti, i sussurri degli anziani. I miei occhi sono attratti da tutto ciò che mi circonda, da tutto l'amore che le persone sono capaci di donare. Procedo mano nella mano con mia zia per una via dritta, sotto dei portici affollati. Non so dove stiamo andando, e la curiosità si insinua nella mia testa. Continuiamo a camminare per un tempo che all'epoca mi sembrava infinito, ma che ora so che non lo è. La fantasia infantile è un dono prezioso, così come la capacità di stupirsi per le piccole cose. Ed ecco che ci fermiamo, siamo arrivate. Alzo la testa e davanti a me si erge un'opera meravigliosa, enorme alla mia vista, ma stupenda. Mi viene detto che si

tratta della basilica di Sant'Antonio, ma tali informazioni non significano nulla nella mente di una bambina. Per me resta soltanto qualcosa di magnifico, e l'interno lo è ancora di più. Tra tutto mi colpiscono i colori delle vetrate che risplendono grazie al sole. Rosso, blu, giallo, azzurro, verde e molte altre tonalità creano dei giochi luminosi incredibili, che mi lasciano a bocca aperta. Ed è proprio una di queste luci che mi colpisce e mi sento di nuovo trasportata da un'altra parte. Il vento è cambiato, da caldo è diventato freddo, e io sono diventata un po' più grande. È inverno. L'aria gelida mi colpisce il viso, le mie orecchie sono coperte da un morbido cappellino bianco e il mio corpo da un pesante cappotto nero. Non mi trovo più al Santo, ma davanti a moltissimi alberi. Questi alberi sono tutti addobbati da luci bianche che creano un effetto paradisiaco. È Natale e io sto passeggiando in un Prato della Valle interamente addobbato. Sono sempre una bambina, ma non mi stupisco più così facilmente. L'unica cosa che infatti mi colpisce e scalfisce le barriere del mio cuore, che scalfisce la mia timidezza e la mia paura di mostrare le mie emozioni sono proprio gli alberi addobbati. Il Natale è la mia festa preferita, e vedere come anche la natura si trasformi in un periodo così tanto amato mi fa brillare gli occhi, tant'è che sono pure disposta a farmi scattare una foto sotto queste luci, io che odio le foto. Ed è proprio quando scatta il click della foto che tutto diventa buio e io ritorno al presente. Non sono più con mia zia, ma sono da sola. Non sono più una bambina, ma un'adolescente. La spensieratezza è sparita, ma la fantasia no, è rimasta sepolta dentro di me. Ed è mentre

cammino per Via Roma per raggiungere l'autobus che mi riporterà a casa, mentre guardo le vetrine dei negozi, i bar affollati, la moltitudine di persone, che mi rendo conto che non sono mai stata trasportata indietro nel tempo, ma è stata la magia di Padova, il legame che provo con essa, a risvegliare i miei più profondi ricordi, vissuti con lei a farmi da casa, tanto da averla resa per me una città materna.

Sofia Zaggia

Cara Padova,

era una domenica pomeriggio, da lì a poco sarebbe stato Natale, ed io ero una bambina tra le tante, che gironzolava per mano dei nonni per questa piccola ma immensa città che sei tu. Ero estasiata alla vista delle luminarie, che facendo risplendere gli alberi creavano un'armonia perfetta e rendevano il tuo Prato della Valle un cerchio magico e abbagliante. Quando, poi, mi sono addentrata per la tua più famosa strada, più affollata e vivace, via Roma, i miei occhi riflettevano la felicità, la serenità che le persone emanavano, sembrava che la tristezza e la paura in quegli istanti fossero volate via, tutti apparivano candidi fiocchi di neve che, liberi, si facevano trasportare da un'aria fredda e pungente. Successivamente, quando ho intravisto l'edificio che ti identifica più di qualsiasi altro, il Pedrocchi, sono subito corsa verso i leoni, sui quali sono salita con ancora ai margini della bocca un po' di panna residua da una bella bevuta di cioccolata calda, per fare una foto, e come di consueto c'era nonno che mi diceva: "sorridi che sei bellissima!". Il mondo in quell'i-

stante come in tanti altri sembrava essersi fermato, sembrava parlarmi; più tardi era arrivato il momento di tornare a casa, siamo passati per le tue mille stradine interne, nelle quali avevo sempre paura di perdermi e in esse si rivelava un lato quasi oscuro ma profondissimo; quando mi sono addentrata nelle tue vene, nel fitto bosco di palazzi, c'era profumo di minestra di dado, che emanava delle sensazioni di calore, di amore che provenivano da degli appartamenti che sporadicamente avevano la luce accesa, e che in mezzo al buio e alla solitudine che si sperperava in quelle viuzze mi ravvivava, perché era il profumo di casa, ed era un invito ad entrare, a far parte della vita dei tuoi abitanti.

È in momenti come questi che si capisce che il mondo non è solo disprezzo ma può essere fatto anche da cose semplici e belle, tu la mia Padova sei essenzialmente questo, una creatura splendida, statue, palazzi, profumi e luci che apparentemente possono sembrare insignificanti, però hanno la potenza di ancorare i ricordi ai cuori di mille persone, in questo caso al mio.

Sperando di poter riprovare per altre mille volte le emozioni del nostro primo incontro, ti abbraccio.

Sofia

CLASSE 3G

Giovanna Berrini, Melissa Pillan e Anna Zanetti
IL POSTO DEL CUORE DECLINATO A TRE VOCI

L'infanzia

Diego Valeri nel suo libro *Città Materna* parla di Padova che è la sua città del cuore, confrontando la città, che ai tempi della sua infanzia poteva essere definita piuttosto un grosso paese, con il cambiamento avvenuto dopo lunghi anni trascorsi lontano: Padova, che nel frattempo era cresciuta di dimensione e per numero di abitanti.

La descrive come un posto della memoria, parlando dei luoghi più caratteristici e più conosciuti e sottolineando come, nonostante il loro cambiamento, per lui fossero rimasti dal punto di vista sentimentale come ai tempi della sua infanzia.

Prendendo spunto dalle riflessioni dello scrittore, anch'io voglio descrivere le emozioni e i ricordi

che mi suscita un luogo per me molto speciale.

Quando ripenso alla mia infanzia, mi viene in mente un posto che per me era quasi un "ritiro estivo", ovvero il parchetto di Brusio, anche chiamato da me e mia nonna semplicemente "Brusio".

Brusio è un piccolissimo paesino in provincia di Piacenza, poco lontano da dove abita mia nonna.

Nelle giornate più afose, la nonna mi portava nel parchetto per godere di un po' di fresco sotto l'ombra delle maestose piante. Qui, tra i campi di pomodori e di frumento, si ergeva una piccola chiesetta ormai in disuso, circondata da un'atmosfera di serenità e tranquillità.

Questo luogo magico era anche un punto di incontro per i pensionati del paese. Qui, tra sorrisi e chiacchiere, i più anziani si riunivano per condividere storie, giocare a carte e godersi la compagnia degli altri.

Per me, bambina curiosa e vivace, questo luogo sembrava un paradiso.

Altri bambini più o meno della mia età, un'altalena su cui avrei passato delle ore e altri giochi che ci coinvolgevano tutti rappresentavano per me un momento di grande felicità, divertimento e anche la creazione di nuove conoscenze e amicizie.

Gli anziani, poi, mi accoglievano sempre con affetto e gentilezza, facendomi sentire parte della loro cerchia. Mi insegnavano i trucchi dei loro giochi a carte, e anche se non potevo partecipare alle partite più serie, mi facevano sentire importante con i loro sorrisi e le loro parole di incoraggiamento.

La nonna, con il suo cuore generoso e orgoglioso, amava portarmi qui per mostrarmi ai suoi amici

e dimostrare quanto fosse fortunata ad avere una nipotina così bella ed educata.

Era un momento di gioia e gratitudine, un momento in cui il legame tra le generazioni si faceva più forte e profondo.

Ciò che rende questo posto così unico e speciale è soprattutto il fatto che è lontano da casa mia. Infatti non ci andavo - e neanche oggi ci vado - molto spesso e forse è proprio questo che me l'ha fatto amare. È situato in un angolo di campagna ed era il rifugio perfetto per sfuggire al caldo arido dell'estate della Pianura Padana e immergersi nella natura.

Così, mentre il tempo passava e le stagioni cambiavano, Brusio rimaneva un luogo di pace e serenità, dove il mio ricordo torna spesso. E anche ora, mentre scrivo queste parole, il mio cuore sorride pensando a quei giorni spensierati e pieni di amore...

(G. B.)

L'amicizia

Leggendo il libro di Diego Valeri Città materna, mi ha colpito come lui si sentisse legato fisicamente e spiritualmente alla città di Padova, e ciò mi ha indotto a riflettere su come un luogo che viene visitato quotidianamente possa imprimere all'interno dell'anima tante emozioni diverse e talvolta contrastanti, partendo da una comune felicità e spensieratezza; per questo ho voluto riflettere anche io su ciò che provo e in quale luogo questi sentimenti nascono in me.

Ma cosa si intende per posto del cuore?

Se dovessi dare una risposta schietta e superficiale, direi che il posto del cuore è un luogo in cui mi sento in pace con me stessa e a cui sento di appartenere; ma se dovessi riflettere in modo profondo e attento, probabilmente direi che per me il posto del cuore non è necessariamente il luogo descritto precedentemente, ma è un posto anche dall'aspetto banale e semplice che mi fa sentire a casa e al sicuro, che riflette me stessa sui suoi muri, come se fosse uno specchio su cui, unicamente io, posso vedere la mia sagoma; un luogo a cui potrei arrivare ad occhi chiusi, perché come scrive Diego Valeri nel suo libro,, ha dei suoni particolari, degli odori e dei profumi che si ripetono con il cambiamento delle stagioni e porta con sé dei ricordi, come i viaggi in bicicletta con i propri amici per arrivarci, i suoni delle risate causate da battute che anche se poco divertenti scatenavano inevitabilmente una risata, o le ore passate a parlare e ad aggiornarci sulle rispettive vite ed esperienze fatte i giorni prima di vederci...

Insomma, per me il luogo del cuore è caratterizzato da tanti e vari aspetti che lo rendono tale, i quali vengono scoperti o capiti dopo che lo frequento da tempo, perché ti ci trovi bene o semplicemente perché senti in qualche angolo di te stesso una connessione che ti induce a sceglierlo sempre nelle uscite di gruppo o anche in quelle singole, dove sei solo con te stesso.

Fatta questa premessa, se dovessi scegliere un luogo di Padova in cui mi trovo bene e mi sento a mio agio sceglierei Prato della Valle, uno spazio

all'apparenza molto affollato, ma che in realtà ospita una serie di posti appartati e perfetti per parlare con la persona che abbiamo accanto. Infatti, ogni volta che vado in centro mi reco qui, scelgo un luogo un po' isolato ma sempre con persone intorno e inizio a raccontare quello che mi è capitato durante i giorni in cui io e l'altra persona non ci siamo viste, mentre lei mi ascolta e mi dà i suoi pareri, per poi invertirci di ruolo.

Qualcuno potrebbe obiettare: "Come mai un luogo così affollato ti fa sentire così a tuo agio, non è meglio un posto più intimo?".

Io risponderei che forse la maggior parte delle persone preferisce un luogo più appartato in cui confidarsi, un luogo dove non ci si sente osservati, ma per me trovarmi in un luogo come Prato della Valle, per raccontare le mie storie e avventure a qualcuno nello stesso momento in cui qualcun altro starà facendo lo stesso con una persona a lui cara, significa solamente arricchire un posto di racconti e narrazioni che nessuno saprà mai, se non i diretti interessati, ma che rimarranno sempre nella mia mente e nel vento che li conserverà e li porterà con sé ovunque andrà.

Quindi in fin dei conti il posto del cuore, come si potrebbe aver già capito, è un luogo che si divide non solo con altre persone, ma anche in cui si condividono storie, paure, sogni, emozioni, ma soprattutto noi stessi.

È come la copertina del diario, che racchiude pagine e pagine di racconti. L'unica differenza: nessuna data all'inizio delle confidenze e nessun lucchetto tangibile per chiuderlo, poiché questo è

sostituito dalla fiducia che si ripone nell'altro e dalla sicurezza che si ha quando si sta con una persona cara.

Il mio posto del cuore non è solo un luogo, ma una seconda casa.

(M. P.)

L'amore

Diego Valeri descrive il suo luogo del cuore prendendo in considerazione la città di Padova. Secondo me il luogo del cuore oltre ad essere fisico, in questo caso una città, può anche essere un luogo figurato, come per esempio una persona, un ricordo, una qualsiasi cosa che ci faccia stare bene.

Come l'autore, anche io sono molto legata a Padova: nonostante io abbia avuto la possibilità, in questi anni, di visitare città e posti diversi, Padova è sempre Padova. Qualsiasi città, per quanto fosse stupenda, mi ha sempre e comunque fatto venire voglia di tornare nella mia città materna.

Le lunghe passeggiate in Via Roma, accompagnate da altrettanti lunghi discorsi e risate che contagiavano i passanti, e come destinazione finale Prato della Valle.

Quest'ultimo ha un posto speciale nel mio cuore; quando penso al Prato, mi riaffiorano nella mente mille ricordi e sensazioni indescrivibili.

In particolare mi ricordo di una sera, non molto tempo fa; era tutto così tranquillo, nell'aria c'era un profumo diverso, un profumo dolce, alimentato dal nostro amore, un leggero vento estivo che ci toc-

cava appena, il buio della notte che ci circondava, una luce soffusa che illuminava il Prato, e le nostre conversazioni accompagnate dai lievi rumori della città in sottofondo.

Ricordo quella sera come se fosse ieri. Ero persa nelle parole, negli occhi, nelle labbra del mio compagno, cullata dal suo amore, dai suoi discorsi, dalle sue carezze, dai suoi baci.

È questo che intendo quando dico che il luogo del cuore può essere tanto altro che una città.

È il posto dove il tuo cuore sta bene, dove la tua anima è serena, e dove il bambino che c'è in te si sente al sicuro.

È il posto dove puoi essere te stessa, dove ti senti apprezzata, e accettata.

È il posto dove non devo stare attenta, dove non devo avere ansia, dove posso permettermi di non pensare, ma semplicemente di lasciar fare al cuore, lasciandomi andare, affidandomi completamente a lui, che si è portato via il mio cuore tanto tempo fa, e che non ha intenzione di lasciarlo andare.

(A. Z.)

CLASSE 4A

Anna Giurisato e Sofia Benato
COLLI PATERNI

Il canto degli uccellini, annuncio della primavera
il verde sgargiante ritorna a regnare
con fiorellini pronti a sbocciare.

Il risveglio delle sagre di paese
una miscela di profumi floreali,
sapori tipici e ritrovi abituali.

I bambini scorrazzano nei parchi,
I giovani popolano i sentieri,
e gli adulti gustano del vino i piaceri.

Colli, rifugio di poeti e intellettuali,
una patria di serenità,
angolo di paradiso della città.

Aurora Budri
ALLE SPONDE DEL BRENTA

Care sponde del Brenta,

fredde, avvolte nella ragnatela spoglia degli alberi senza foglie, nodosi come le mani del sarto.

Ti osservo, umida riva, passeggiando sotto un cielo color polvere.

Passeggio e calpesto le tue foglie in questa giornata invernale, piovosa, trovandole schiacciate e disfatte sotto le scarpe. Le tue foglie marroni, rotte, appesantite, impregnate dall'acqua assorbita. Quelle foglie che fino a pochi mesi prima erano verdi, alte, fresche. Quelle foglie che ora guardo dall'alto, un po' in soggezione, dopo essere stata sotto la loro ombra, nascosta dal caldo estivo. Quelle foglie che danzavano i passi dei soffi primaverili, ora così statiche, così appiattite, segnate da diverse suole.

Passeggio e calpesto le tue foglie marroni, i ricordi di un'estate. I ricordi di un'estate che hanno danzato assieme a quelle foglie e che ora si trovano lì, fotografati, fermi ma eterni come le tue foglie marroni, gialle, rosse, di tutti i colori che l'autunno può regalarci.

Passeggio e ti sogno vestita dell'incanto primaverile, magia che sento sempre meno come un processo naturale e sempre più come un miracolo che sboccia ogni anno. Un miracolo colorato del verde più timido, decorato coi fiori più teneri, che spuntano dai rami, aprendo i loro petali quasi come gareggiassero per il titolo della perfezione. Una gara frettolosa, la quale riuscirà a portarti al tuo massimo splendore prima che i candidi petali lascino spazio all'egocentrico verde estivo.

Passeggio e ti immagino ricoperta da quel verde pieno, quasi accecante, mentre riflette la calda luce di un tramonto estivo. Quel tramonto da cui le tue acque sembrano prendere in prestito un po' di luce, per impreziosirsi di gioielli d'oro e d'argento, che luccicano sulla superficie che scorre.

Passeggio e spero di trovarmi presto a far parte di quei gioielli, portata via dalla corrente, nel caldo abbraccio del gelido Brenta.

*E con i brividi lungo tutta la schiena
Guarderò quel gioiello sul tuo viso
Cadere, sfiorandolo appena.*

Federica Fortuna



Sara Maggia

IL PROFUMO DEI NOSTRI COLLI

Tra i dolci Colli Euganei, la natura si dispiega in un mosaico di verdi boschi e tramonti ardenti. Qui, il tempo sembra rallentare, permettendo all'anima di sintonizzarsi con il ritmo pacato della terra. Ogni albero, ogni sentiero, racconta una storia antica, di uomini e natura intrecciati in un dialogo senza tempo. Al calar del sole, i colori del cielo si fondono con le cime ondulate, e in questo spettacolo quotidiano, si può percepire l'eterno ciclo della vita che, silenzioso, prosegue indisturbato. Riflettere tra questi colli è come ascoltare la voce della terra che, tra i sussurri del vento e il canto degli uccelli, invita a un'esistenza più autentica e armoniosa. Ci si sente avvolti dal fruscio delle foglie, che danzano a ritmo del vento.

Sui Colli l'imbottigliamento del vino è un rito intriso di tradizione e di un passato che ora non c'è più. Tra risate e compagnia il tempo scorre veloce e insieme si ferma. Il profumo frizzante e agrumato del vino novello si diffonde dalla cantina ai campi dove ognuno ha un compito diverso: c'è chi riempe le bottiglie, chi le chiude con tappi di sughero

e chi regala le stesse agli amici. Ogni bottiglia è un messaggio di questa terra ricca di poesia e di vita.

CLASSE 4C

Alvise Castellin
CITTÀ MATERNA

Sullo sfondo celeste, smorzato qua e là da pennellate bianche, irregolari, veloci e leggere, un puntino grigetto si muove alla ricerca, si avvicina, vola sempre più basso e arriva sulle mattonelle, calde sotto le sue piccole zampe, che piastrellano come un mosaico Piazza Garibaldi, dove sotto gli alberi con foglie come le setole di un pennello si trovano due giovani amoreggianti, ancora fragili delle loro emozioni, col viso affrescato di lei e con gli occhi di lui, smeraldi incastonati, che guardano la trionfale via che passa per il ponte e che porta al moderno porto che è la stazione, con gente che va e che viene, e con persone che rimangono sempre lì, nel piazzale, ad aspettare, a dormire, a fumare, a chiedere cibo o monete, come una vecchia signora, intagliata, come il legno con cui lavora un falegname, con le mani nodose e la pelle color rovere e i capelli color dello stucco raccolti in un pomo dietro

la nuca, la quale accoglie chi entra e saluta chi esce con un sorriso, troppo spesso non corrisposto, da parte di uomini grezzi, attempati e dal volto scolpito, con una mascella come il marmo e ispida. Intanto quel puntino grigio ha ripreso a sbattere le sue due palette ed è tornato in cerca, e dall'alto di quell'avvolgente tela azzurra vede la città, vede le piazze, i fiumi, l'acceso verde del prato in piazza dei signori, e le guglie di santa Sofia e la tomba del troiano. E più dentro ancora le persone, il vero cuore dell'Urbe picta.

Elena Sofia Esposito

CITTÀ MATERNA

Una volta una ragazza sola, i genitori morirono quando era ancora piccola, fu costretta dal destino a vivere un'esistenza solitaria, senza nessuna guida, in cui doveva diventare grande da sola, e il più in fretta possibile. Rimase sola a lungo, senza mai legarsi a niente e nessuno per paura di essere, come le era già capitato, abbandonata. Viveva in una cittadina tranquilla, dove ognuno si preoccupava della propria vita senza fare domande su quelle degli altri, trascorreva le giornate a ricamare, disegnare nuovi abiti, creare nuovi accessori per le ragazze del paese, insomma una vita tranquilla. Gli anni passarono finché un giorno, mentre tornava a casa, trovò davanti alla sua porta una culla, dentro c'erano due bellissimoi bambini, con un biglietto: "prenditi cura di loro, io non posso più farlo." Nonostante la promessa fatta a se stessa, la ragazza non riuscì a rimanere indifferente a quella supplica, prese i bambini con sé e li crebbe come suoi, ogni istante che passava con loro però non poteva non ricordarle che il mondo era pieno di bambini che come loro, e come lei, erano stati abbandonati e

che non tutti avevano trovato qualcuno che si prendesse cura di loro. Presto decise di lasciare la città per trasferirsi in una grande villa in campagna in cui avrebbe ospitato e cresciuto tutti i bambini che sarebbe riuscita a trovare. Nel giro di pochi anni la villa si riempì, dopo poco i più grandi cominciarono a lavorare e presto poterono comprare un nuovo posto per poter dare una casa a sempre più bambini. Tanto tempo dopo i bambini erano tanti che si venne a creare un'intera cittadina, destinata a diventare la casa di tutti coloro che si sentivano soli o abbandonati, una città per chi aveva bisogno di una famiglia, una città materna.

Anna Sartorello e Giulia Meneghini

PIAZZA CASTELLO

È il tramonto e seduta su una panchina in Piazza Castello percepisco l'aria fresca vibrante e i raggi dorati che si mescolano con le luci vivaci della piazza. Mi sento avvolta da un'atmosfera magica, come se il tempo si fermasse per un istante. I passi dei Padovani risuonano sul selciato antico accompagnati dal cinguettio degli uccelli che canticchiano sugli alberi.

Mi siedo qui osservando la gente che passeggia, le coppie che si tengono per mano e i bambini che corrono entusiasti. Piazza Castello è un'immagine di vita e gioia che riempie di calore.

Le facciate dei palazzi storici circondano la piazza con i loro dettagli intricati e le loro storie antiche, sembra di viaggiare nel passato immergendosi nella storia e nell'arte che permea ogni angolo della città.

Ogni pietra racconta una storia, ogni passo ti permette di tornare indietro nel tempo, sembra un'oasi, un luogo in cui prendersi una pausa dalla vita frenetica, un posto sicuro in cui fermarmi per dare voce ai miei pensieri più intimi. I lampioni,

creando un'armoniosa sfumatura con le luci del tramonto, illuminano gli alberi che riflettono la loro ombra sulle pareti dei palazzi circostanti dando vita a un'atmosfera sublime. Piazza Castello, una piazza che richiama i valori passati, che dona pace e tranquillità, che conduce chiunque ad apprezzare i piccoli dettagli, in un mondo in cui arbitra sempre di più la superficialità.

Sofia Vigolo
O ALTA TORRE BIANCA

O alta torre bianca
dei secoli dei cavalieri figlia
con te porti racconti di tempi lontani
degli abitanti hai conosciuto gli avi
la tua aura emana forza e grandezza
affascinato lasci colui che ti osserva

La Torre degli Anziani a Padova, o Torre Bianca, è una delle principali caratteristiche della Padova medievale. Camminare per questa città vuol dire compiere un salto nel passato, tra le strade dove dame e cavalieri passeggiavano e il sommo Galilei realizzava i suoi studi con il cannocchiale. Padova è medicina, con il suo teatro anatomico, arte, con il mitico Giotto e il più recente Evyrein, natura, con l'orto botanico, tramonti su Prato della Valle e albe su Sant'Antonio. È un luogo che va ascoltato, vissuto, compreso.

Classe 4D

Maria Vittoria Bertozzi
UN BORGO, UNA CASA

Ci sono luoghi che, prima che fisici, sono luoghi dell'anima. Non li scegli, li riconosci perché, quando sei lì, ti senti in armonia con ogni pietra, ogni casa, ogni strada. In realtà non ne conosci ogni angolo ma ti senti a casa e tutto ti parla con lessico familiare.

Quel posto per me è Polcenigo, uno dei borghi più belli d'Italia, in provincia di Pordenone. Anna, mia nonna materna, è nata lì e lì mia mamma ha trascorso le sue estati più felici quando era bambina... Spesso è proprio per asse materno che si tramandano le eredità sentimentali.

Mia nonna, che da tempo vive altrove, prima che io nascessi ha voluto comprare una casa al suo paese e l'ha voluta vecchia, il più somigliante possibile alla casa dov'era nata. Quando ero più piccola, con mamma e papà facevamo delle "fughe" improvvisate: accendevamo la stufa a legna appena arrivati,

si cenava con quello che avevamo portato, si giocava a carte e poi a letto nelle stanze ancora fredde. E a me queste semplici cose sembravano una vera avventura!

Ma Polcenigo è anche il ritrovo di tutta la famiglia: da sempre ogni Santo Stefano e Pasquetta è un viavai di abbracci, di racconti, di cuori. È la certezza che Grazia, cugina della mamma, arriverà con le cotolette per noi "bambini", che ormai bambini non siamo più, ma che adoriamo sempre le sue cotolette!

Con i miei cugini, poi, abbiamo sempre goduto di maggior libertà: da piccoli potevamo esplorare l'antica corte nascosta da vecchie case ormai disabitate, nella stradina di casa nostra, o avventurarci lungo il sentiero che da dietro casa porta in collina, ma con la regola di fermarci al primo bivio e rientrare. Crescendo abbiamo ottenuto di allontanarci di più, portando a spasso il cane per i campi, e da qualche anno possiamo lasciare la frazione di San Giovanni e passeggiare fino alla sorgente del Gorgazzo: una polla d'acqua cristallina che diventa color smeraldo o turchese a seconda delle stagioni. Ci andiamo da quando eravamo piccoli, ma, come in un rituale, sentiamo che non si può stare qualche giorno a Polcenigo senza la visita al Gorgazzo.

Quando io e i miei cugini eravamo piccoli, mia mamma ci portava a passeggio e, per farci camminare senza lamentarci, si inventava storie e leggende. La mia preferita, quando salivamo la collina verso il castello, era quella della festa dei fantasmi; senza che ce ne accorgessimo, lasciava cadere tappeti di sughero, prova tangibile dell'avvenuta festa,

che noi poi ritrovavamo tutti eccitati. Quando andavamo nel bosco, volevamo ascoltare quella della casa magica del cacciatore o dell'albero che "camminava" sui tetti delle case. Non ricordo esattamente quando abbiamo smesso di credere a quelle leggende, ma per noi ormai fanno parte della storia di Polcenigo!

Natale è un altro momento speciale; un evento più recente è la visita alla mostra dei presepi. Gli abitanti del centro storico allestiscono, negli angoli più caratteristici e suggestivi del borgo, diversi presepi e ogni anno, partendo dal vecchio mulino, facciamo "una caccia al tesoro" per scoprire quali non c'erano l'anno precedente. È una magia che si ripete; con le loro luci i presepi danno un volto diverso ai vecchi palazzi veneziani, alle viuzze acciottolate e strette, ai davanzali di pietra, ai giardini delle case.

Quando piove, mi rifugio in soffitta, dove amo cercare negli scatoloni vecchie cose della nonna; ho scoperto anche i vecchi quaderni di mamma e dei suoi fratelli. È divertente scherzare con loro su quanto fossero bravi o scarsi nelle materie e sentire cosa dicono l'uno dell'altro prendendosi in giro.

Polcenigo e la casa della nonna sono per me uno scrigno. Uno scrigno di vecchie e nuove cose preziose; di tesori che aspettano solo di essere trovati e rivelati; di racconti della nonna bambina, della bisnonna e della guerra, di parenti lontani bizzarri e divertenti. È l'unico posto dove risentire e rivedere le stesse cose, anziché annoiarmi, mi dà piacere, mi fa sentire coprotagonista di un racconto che stiamo scrivendo tutti insieme, io e le persone cui voglio più bene.

Francesco Forcato
POMERIGGI IN LIBERTÀ

Ricordo ancora i pomeriggi domenicali quando mamma portava la nonna dall'unico fratello rimasto che viveva a Cogollo del Cengio e ci portava con sé: mio fratello ed io.

Mentre la nonna conversava con la mamma durante il viaggio, io e mio fratello giocavamo insieme sui sedili posteriori dell'auto, ignorando i luoghi attraversati che nel corso degli anni ci erano diventati familiari: l'immissione nella frequentatissima A31, lo svincolo della Valdastico che costeggia il complesso commerciale "le Piramidi", il laghetto di Torri di Quartesolo, le vecchie ville che punteggiano la campagna così come le Prealpi che piano piano diventano sempre più vicine all'approssimarsi della fine dell'autostrada.

Pagato il pedaggio, rapidamente si entrava nella valle e si stagliavano agli occhi i centri dei piccoli comuni sulle pendici del monte Paù, che ricordavano piccoli presepi. Si percorreva l'alto ponte Pilo e si arrivava al bivio. Ancora oggi proseguendo sulla destra si sale la strada del Costo che consente di raggiungere l'Altopiano di Asiago e svoltando a si-

nistra si arriva alla casa natale della nonna.

Strana, la casa della nonna: una dimora composta da più edifici di corte restaurata, circondata da case addossate di pietra con davanti un piccolo cortile cementato.

In realtà restavamo poco in casa perché lasciamo dialogare da soli la nonna, la mamma e lo zio preferendo fare piacevoli passeggiate nel paesino.

Percorrendo alcune strette stradine costeggiate da mura di sassi a secco si arrivava rapidamente alla zona alta del paese, sulle pendici dei monti. Era stupendo passeggiare sui sentieri avvolti dalla natura che cambiava di stagione in stagione. La nostra prima meta: la "pozza del Lamaretto" un piccolo lago alimentato dall'acqua sorgiva, dove le donne della "contrada" nel passato lavavano i panni e che qualche anno prima i volontari della Protezione civile avevano pulito e arricchito con simpatici animali, panchine e un piccolo "molo" di legno. Era ormai diventato un rito: lanciai dentro i sassi.

Poi si proseguiva a camminare: ogni volta si cambiava sentiero e c'era sempre qualcosa di diverso da ammirare e conoscere. È così che ho imparato il nome delle piante, la differenza fra le rocce effusive o sedimentarie, il nome dei fiori ma soprattutto il nome delle vette: il roccioso Monte Cengio, dove si è consumato il suicidio di un gruppo di soldati che non volevano essere catturati durante la Prima guerra mondiale, il monte Pria Forà con il suo foro glaciale, luogo sia di guerra che della leggenda delle "Anguane", il monte Cimone fatto scoppiare con le granate e diviso così dal Caviojo e l'ex vulcano Summano che imponente vigila sulla valle.

Una seconda meta delle nostre passeggiate erano "i canali". Si raggiungevano anch'essi percorrendo una stradina dove si affacciavano direttamente gli usci di molte case. La strada terminava in un prato dove si trovavano tre grandi vasche di cemento utilizzate anch'esse come lavatoi nel passato. Ci divertivamo a immergere le mani nell'acqua che era sempre stranamente tiepida. A volte utilizzavamo un rametto per improvvisare barchette che navigavano in quell'immenso specchio d'acqua.

Ciò che ricordo maggiormente è anche l'odore intenso del muschio che prosperava sui muretti delle strade così come il profumo dei fiori e anche dell'erba appena tagliata.

Ricordo inoltre il tepore del clima, sempre piacevole, che consentiva di passeggiare senza vestire giacche pesanti nonostante l'altitudine sul livello del mare.

Egle Franceschetto
I MIEI COLLI EUGANEI

Ovunque posi il mio sguardo un caldo abbraccio arriva da queste fiabesche e sinuose colline che circondano la terra dove sono nata. Il verde delle querce e dei castagni si alterna a vigneti e frutteti, questa terra fertile che ancora poco ho esplorato dove mille e più sentieri conducono a paesaggi mozzafiato. Ancora nel profondo del loro cuore ricordano quell'ardore del loro passato vulcanico e questa energia si sprigiona ogni qual volta un curioso turista osserva il paesaggio. I colli, cornici di borghi antichi, castelli medievali, eremi e armoniose ville che furono residenze di prestigiose famiglie. Questi dolci pendii hanno fatto da madre a mobili d'arte, violini, oggetti in pietra che hanno dato prestigio al mio borgo natio. E quanti illustri poeti: Petrarca, Foscolo, Byron e Shelley hanno trovato in questi ambienti il paesaggio ideale per le loro opere. Se il cuore mi duole anche in una cupa e uggiosa giornata d'autunno, un solo sguardo a queste terre mi rinfranca lo spirito e leggera vado incontro alle tanto care amicizie che questo luogo mi ha donato. Cari colli, le risate, l'allegro vociare che echeg-

giava ai vostri piedi ancora oggi mi conforta e fa comparire nella mia mente i più sinceri e amorevoli ricordi della mia prima infanzia. Le passeggiate domenicali con il tiepido sole di primavera che colora di smeraldo le vostre fiancate ci accompagnava alla scoperta di tutto quel brulicare di vita tipica del sottobosco: il ghio, gli scoiattoli, la furba volpe e quel continuo trillare tipico dei grilli che si riparano all'ombra degli ulivi che rivestono buona parte della zona. Non passa giorno senza ch'io rimanga incantata dalle loro mille sfumature, e se l'anima e il corpo sono rinfrancati, perché no, anche il senso del gusto, deve essere appagato: le tipicità della zona, dal dolce al salato, all'inebriante nettare dono di Bacco che nelle serate estive anima gli incontri nei paeselli sui poggi arroccati. I Colli Euganei, intrisi di storia, chissà quanti racconti potrebbero narrare; quanti cavalli e carrozze saranno passati per questi sentieri, quante dame e gentiluomini avranno calpestato questa terra nei tempi passati. È affascinante e magico pensare che un luogo tanto bello possa essere stato fautore di eventi, circostanze, passioni e ahimè anche luogo di addii e di ricordi che rimangono scolpiti nel cuore.

Laura Pitton

IL MIO LUOGO DELL'ANIMA

Ho sempre preferito il mare alla montagna, fin da piccola. Ero affascinata dagli effetti della luce sulle onde e sull'acqua cristallina.

Mia mamma mi racconta spesso di come da bambina mi alzassi a fatica dall'ombra della mia tendina o dell'ombrellone per muovermi incerta e sbilanciata fino alla riva, sedermi sulla sabbia morbida e umida e aspettare un'onda. Mi si sedevano vicino la mamma o il papà e così iniziava il nostro gioco. La vedevo in lontananza, così alta e possente in relazione alla mia piccola corporatura, la sfidavo con lo sguardo e con il corpo, ma quando la vedevo avvicinarsi perdevo la mia spavalderia, mi spaventavo, e così due mani tenere e familiari mi sollevavano giusto in tempo. Solo pochi schizzi mi raggiungevano, solleticando il mio piccolo corpo e generando una risatina curiosa e genuina.

La spiaggia era quasi deserta alle sette e trenta del mattino e i raggi del sole non erano troppo intensi, la sabbia era calda ma non ustionante, l'acqua fresca e limpida.

Sentivo l'odore salmastro del mare e quello pa-

stoso e tropicale della crema solare. Vedevo mio fratello nuotare tra le onde, così coraggioso e forte; volevo raggiungerlo e giocare con lui, ma il mare era ancora fin troppo spaventoso per me. Alcuni gabbiani in lontananza ci salutavano con voce acuta e dissonante, in contrapposizione al ritmo rassicurante e tranquillo delle onde sulla riva, un canto armonioso di pace e serenità.

Ogni onda portava con sé nuovi tesori da esplorare, e mentre la mia mano si stringeva intorno a quella di mia mamma, lei mi aiutava ad alzarmi, ed insieme passeggiavamo lungo la spiaggia, raccogliendo piccole conchiglie, pezzi di vetro colorato e i "sasseti" più belli. Portavamo il nostro bottino all'ombrellone, ricevendo complimenti e ammirazione per il nostro buon lavoro.

Una volta seduta all'ombra, mi trovavo a giocare con la sabbia, lasciando che scivolasse leggera tra le mie dita, affascinata dalla sua consistenza e dalla sensazione che provocava sulle mie mani piccole e impacciate. Mi piaceva scavare e costruire insieme a mio fratello maestosi castelli di sabbia, che una volta ultimati prontamente distruggevo.

Dopo tutto quello sforzo però avevamo bisogno di rigenerare le forze e così il papà ci aiutava a pulire le mani sporche di sabbia e, successivamente, ci passava la frutta fresca tagliata in piccoli pezzi poco prima. Il succo dolce e appiccicoso dell'anguria e del melone scivolava lungo i nostri menti e mani, mescolandosi alla sabbia.

Ridevamo felici, godendo di quei momenti di spensieratezza e amore familiare. Erano istanti sospesi nel tempo, infiniti di gioia e libertà, momenti

di condivisione e felicità che sarebbero rimasti incisi nella nostra anima e memoria come un tesoro prezioso, da custodire gelosamente nel cuore.

Mentre il tempo sembrava fermarsi, permettendoci di assaporare ogni momento, ci sentivamo immersi in un'atmosfera di tranquillità e armonia con la natura; il ritmo delle onde, il profumo del mare, il calore del sole e una leggera brezza contribuivano al nostro benessere. Era come una dolce carezza dell'estate e anche se il tempo avesse ripreso il suo corso, quella spiaggia sarebbe rimasta per sempre il nostro luogo dell'anima.

**Istituto Tecnico Commerciale
Statale Einaudi Gramsci**

PADOVA

CLASSE 2CTE

Melina Badragan
PRATO DELLA VALLE

Prato della Valle è un luogo che occupa un posto speciale nella mia vita, un vero rifugio nel cuore di Padova. Un vasto spazio verde circondato da un anello d'acqua e maestosi alberi che si innalzano verso il cielo. Questo luogo è pieno di ricordi preziosi, che scaldano il mio cuore come fiamme di una candela in una notte buia.

Uno dei ricordi più intensi è legato alle giornate trascorse con i miei genitori. La prima immagine di cui ho memoria di Prato della Valle è che quando ero piccola i miei genitori mi portavano alle giostre lì. Più precisamente erano situate dietro il Despar, in un grande piazzale ora trasformato in un parcheggio. Era tutto così meravigliosamente bello prima che diventasse solo un luogo comune.

Ricordo ancora il suono delle giostrine e l'inviante profumo delle prelibatezze delle bancarelle, mentre io e la mia famiglia ci divertivamo insieme.

Andavo sulle giostre con mio padre, mentre mia madre ci osservava con un sorriso dolce e affettuoso, pur non salendo mai con noi per paura. Quei momenti erano pieni di gioia e di amore, e Prato della Valle era il nostro regno incantato.

Ma c'è un altro ricordo che custodisco gelosamente: le mie passeggiate solitarie a Prato della Valle durante le calde giornate estive. Mi piaceva trovare un posto tranquillo e sedermi ad osservare la vita intorno a me. Guardavo le persone passeggiare, i bambini giocare spensierati e gli artisti di strada intrattenere il pubblico con le loro performance. In quei momenti di quiete, mi sentivo parte integrante di quel luogo, immersa nella sua atmosfera vibrante e vivace. Amavo quando il vento delle sere estive, sfiorando la mia pelle, portava via il caldo soffocante della città, regalandomi un senso di libertà.

E poi c'è lui. È stato lì, a Prato della Valle, che ho incontrato quello che ora è l'amore della mia vita. È stato un incontro completamente casuale, durante una calda giornata di fine estate. I nostri sguardi si sono incrociati tra la folla e abbiamo iniziato a parlare del più e del meno come se ci conoscessimo da sempre. Da quel momento, non ci siamo più separati. Sono passati solo sette mesi da allora, ma ogni giorno trascorso con lui è un'avventura senza fine. Prato della Valle è diventato il nostro luogo speciale, il rifugio dove possiamo essere noi stessi e condividere momenti di felicità e complicità. È un posto che mi rende felice quanto le persone con cui ci trascorro il tempo.

Ogni volta che torno a Prato della Valle, i ricordi

riaffiorano, trasportandomi in un vortice di emozioni e sensazioni che non riesco a dimenticare, ed è come se stessi tornando in un posto sereno che mi ricorda casa. Un luogo magico, un rifugio di gioia e serenità nel trambusto della vita quotidiana. Guardando il sole che tramonta dietro gli alberi imponenti, mi rendo conto che, nonostante tutto possa cambiare, questo luogo rimarrà sempre immutabile. So che qui troverò sempre la pace e la bellezza che mi nutrono l'anima, un luogo pronto ad accogliermi e a regalarmi nuove avventure e ricordi da custodire nel mio cuore.

CLASSE 2ATE

Viola Bastianello

LA MIA PIAZZA DELLE ERBE

Vivendo a Padova da tutta la vita, è evidente che io abbia moltissimi ricordi legati a ciascun luogo di questa meravigliosa città, ma c'è un posto a cui sono più affezionata rispetto agli altri: la cosiddetta "Piazza delle erbe". Una piazza resa speciale dalla presenza di una fontana in trachite, che nonostante sia molto semplice, ho sempre trovato meravigliosa, e da palazzi monumentali come il cinquecentesco Palazzo del Podestà. Inoltre, quando si riempie di banchi ricchi di frutta e verdura colorate, si ravviva ancora di più.

Ricordo che i miei nonni, possedendo un banco, si recavano in piazza tutte le domeniche mattina, ed essendo il loro un lavoro molto impegnativo chiedevano l'aiuto di mio padre, e io ovviamente lo accompagnavo. Non avrei saltato un giorno per nulla al mondo. Dato che non mi era permesso allontanarmi, facevo amicizia con tutti i clienti, raccontan-

dogli qualsiasi pensiero mi passasse per la testa, anche se i miei preferiti erano una coppia di anziani che veniva sempre alla stessa ora, e dopo aver acquistato la verdura, mi regalava delle caramelline alla liquirizia che amo tuttora.

Ero una bambina molto vivace e di conseguenza non riuscivo a stare ferma per tanto tempo, perciò ricordo che il nonno impostava sul suo telefono sempre lo stesso cartone, Topo Tip, e io passavo ore e ore a guardarlo, senza mai stancarmi. Dopo, quando si faceva ora di pranzo, mia nonna andava a comprare pollo e patate arrosto per tutti noi in una rosticceria buonissima lì vicino. Ci mettevamo a mangiare sempre nel solito posto, la fontanella situata al lato della piazza, e se non era libera obbligavo i miei famigliari ad aspettare. Poi, finito il pasto, bisognava tornare al lavoro, e quando nel tardo pomeriggio il mercato si concludeva e la piazza si liberava da tutti quei banchi e da quella folla iniziavo a correre ovunque, mentre mio nonno mi gridava di tornare, perché era arrivato il momento di rientrare a casa; odiavo sentire quelle parole perché tutte le volte che correvo in quella piazza mi sentivo libera, felice e qualsiasi problema in quel momento scompariva. Per convincermi diceva che se lo avessi ascoltato mi avrebbe comprato un cono gelato gigante, il più buono che esistesse; solo in quel modo riusciva a fermarmi. Amavo passare le mie domeniche così e soprattutto in loro compagnia.

Ancora oggi io e mio papà andiamo spesso nella bellissima Piazza delle Erbe e molte volte ci fermiamo a mangiare, seduti sempre al solito posto, proprio come ai vecchi tempi. Tutti i giorni in cui

passo di fronte a questa piazza riaffiorano i tanti bei ricordi, momenti in cui ero davvero contenta con le persone che amo, e che non potrò mai più rivivere. Tutto ciò mi rattrista molto, ma so che in qualsiasi circostanza potrò tornare in quel magnifico posto e sentirmi realmente a casa.

Camilla Forzan
IL MIO SOTTO IL SALONE

Per me che amo Padova per la sua bellezza, dover scegliere fra le numerose meraviglie della nostra città è stato davvero difficile e per farlo ho provato a chiudere gli occhi, trovare ispirazione dai ricordi e pensare ad un luogo a me caro; alla fine ho capito che il mio luogo del cuore sono le Piazze e, in particolare, il Sotto il Salone.

Ho scelto questo luogo perché lo reputo un punto di incontro per i padovani e per i turisti; infatti, quando mi capita di passarci, trovo anziani che chiacchierano davanti ai banchi della carne e dei salumi, giovani che si riuniscono per l'aperitivo, bimbi che inseguono felici i piccioni nelle piazze e turisti che ammirano per la prima volta la bellezza di Padova. Il Sotto il Salone è un luogo a me caro per diversi motivi: quello più importante risale a quando ero piccola e passavo le giornate con i miei nonni e spesso mi capitava di accompagnarli a fare acquisti per le botteghe: ricordo la carne che piaceva tanto a mio nonno, il profumo che mia nonna indossava sempre e gli ingredienti per preparare il pranzo in famiglia della domenica; ricordo anche

che, mentre passeggiavamo, mi perdeva ad osservare le numerose vetrine dei negozi, spesso abbellite per eventi speciali o semplicemente per attirare l'occhio degli acquirenti. Le botteghe in cui più in assoluto amavo entrare erano quelle in cui vendevano dolci, di cui adoravo vedere i colori, provare i sapori e parlare con la simpatica proprietaria, che spesso mi regalava un sacchetto di caramelle; spesso, poi, ci capitava di passare per salumerie o rivendite di formaggi, che non mi dispiacevano per niente, perché la maggior parte delle volte mi veniva offerto un assaggio di buonissimi prodotti. L'altro motivo che mi fa apprezzare il Sotto il Salone è la sua caratteristica ambientazione e l'atmosfera frenetica e gioiosa, che da sempre mi hanno affascinato, perché mi piace pensare che le scene di vita che possiamo ammirare tutti i giorni attraversando le piazze siano le stesse che si ripetono ormai da 800 anni, facendo di questo luogo ancora oggi il cuore pulsante della città.

Oggi, purtroppo, non ho spesso l'occasione di ripassare per questo luogo e neanche di ricordare esattamente tutti i momenti vissuti lì, ma non mi scorderò mai la sensazione di serenità e pace che provavo mentre mi trovavo in compagnia dei miei nonni e delle bellezze che la mia città può offrire; ripensarci, però, mi provoca anche una sensazione di nostalgia, dovuta sia al fatto che non potrò passare di nuovo quei momenti con i nonni e sia al fatto che molti aspetti di questa città sono cambiati. Nonostante ciò, il Sotto il Salone avrà sempre un valore affettivo ed uno spazio speciale nella mia memoria.

Giulia Nalon

LA MIA PIAZZA DEI SIGNORI

A Padova c'è un luogo che per me è sempre stato speciale: Piazza dei Signori. Uno degli spazi più suggestivi e vitali della città, ricco di storia, è stato testimone di molti dei miei ricordi più preziosi.

In particolare, vorrei raccontare di quando io e le mie amiche ci siamo ritrovate a scherzare e a ridere insieme in questa meravigliosa piazza e un mendicante ci ha scattato una foto istantanea.

Era un venerdì sera, quando io e le mie amiche migliori ci trovammo a passeggiare per le vie del centro di Padova (punto d'incontro per noi poiché non abitiamo tutte vicine); ma visto che nessuna di noi portava scarpe consone per camminare sui sampietrini, decidemmo di andare in Piazza dei Signori e sederci in un bar. Una volta giunte, ordinammo da bere e poco dopo arrivò un cameriere giovane, che ci fece qualche battuta sulla scelta, a parer suo, poco appropriata dei drink.

Ad un certo punto della serata, però, si avvicinò a noi un mendicante che vagabondava tra i tavolini della piazza con una Polaroid in mano. Ci chiese se volessimo una foto ricordo di noi, al costo di cinque

euro, ma una mia amica riuscì a negoziare con lui il prezzo: sette euro per due foto. Lui accettò, un po' abbattuto, e finalmente ci scattò queste foto istantanee che dopo qualche minuto furono pronte. Ovviamente, se una di noi era uscita male nella prima delle foto, l'altra non si vedeva bella nella seconda, ma non importava perché ormai le foto erano state scattate e non si potevano ripetere.

Ogni volta che ci vediamo, io e le mie amiche ci raccontiamo sempre tutto quello che è successo durante l'arco di tempo in cui non siamo state insieme ed è sempre bellissimo condividere con loro momenti, emozioni e ricordi che non svaniranno mai nel tempo.

Piazza dei Signori è stata per me un luogo di incontro, divertimento e spensieratezza. Ogni angolo racconta una storia e ogni tavolino conserva un ricordo. È un luogo che continuerà sempre ad occupare un posto speciale nel mio cuore.

Jacopo Padovani

VIA ROMA

Nella vivace città di Padova, c'è un luogo che ha un significato speciale per Luca: via Roma.

Luca è cresciuto tra le sue strade trafficate, nei suoi negozi colorati. Fin da quando era bambino, via Roma era il suo parco giochi, il suo teatro di avventure quotidiane, il luogo d'incontro con i suoi amici. Ogni mattina, mentre il sole sorgeva timidamente all'orizzonte, Luca si svegliava con l'entusiasmo di esplorare nuovi angoli della sua amata strada; così, le pietre levigate dei palazzi storici della via custodiscono i suoi ricordi più preziosi.

Ricorda ancora la prima volta che ha assaggiato il caffè al Pedrocchi, il suono dei passi dei suoi genitori mentre camminavano fianco a fianco fermandosi a sbirciare le vetrine, e le risate con gli amici sotto la luce calda dei lampioni. Ma non sono solo i ricordi vividi a legare Luca a questa via, è anche la melodia che l'attraversa. Ogni angolo ha la sua colonna sonora: i musicisti di strada, ma anche il vociare degli studenti che si dirigono verso l'Università, il tintinnio delle biciclette che sfrecciano tra le vie strette e il mormorio dell'interminabile coda fuori

dalla Mondadori, appena usciva un nuovo libro di Harry Potter.

Via Roma è diventata il filo rosso della vita di Luca, collegando i momenti più significativi della sua esistenza. È stato lo scenario del suo primo bacio sotto la pioggia battente, il luogo in cui ha bevuto il suo primo spritz, il percorso che seguiva per raggiungere la sua facoltà, il luogo del colloquio di lavoro che ha cambiato il corso della sua carriera e della proposta di matrimonio che ha segnato l'inizio di una nuova fase della sua vita. Attraverso tutti questi momenti, Luca ha trovato conforto nel fatto che, non importa quanto cambi il mondo intorno a lui, via Roma rimane sempre la stessa, immutabile nel suo abbraccio di pietra e asfalto.

Oggi, Luca cammina lungo la nota strada con un misto di nostalgia e gratitudine nel cuore. Anche se la vita lo ha portato lontano da Padova, via Roma rimane il suo rifugio, il luogo in cui può ritrovare se stesso e le sue radici. Mentre osserva le vetrine dei negozi che passano veloci, sorride, consapevole che, non importa quanto tempo passi, via Roma sarà sempre lì, ad aspettarlo, pronta ad accoglierlo a braccia aperte ogni volta che torna a casa.

CLASSE 2CTE

Alessia Fusaro
PIAZZA CAVOUR

Quell'arietta calda d'estate che ti scompiglia i capelli e quel sole così basso che neanche gli occhiali proteggono occhi così pieni di felicità e gioia. Quei brividi che ti scorrono dietro la schiena e quella tranquillità che ti fa riflettere sul futuro. Questi sono i ricordi che mi vengono in mente ogni volta che passo per quella piazzetta vicino al maestoso caffè Pedrocchi e a quel negozio di due piani con molte finestre dove le persone si affacciano per vedere il panorama.

Sono molto legata a piazza Cavour, quando mi siedo su quelle panchine di forma irregolare mi sento tranquilla, serena e penso a quella volta in cui, dopo due anni, ho rivisto una delle mie migliori amiche. Nell'attesa ero seduta proprio in quella piazza, vedevo la gente che passava, le amiche che ridevano e scherzavano, le coppie mano nella mano e le famiglie unite che passeggiavano e che

si dovevano dividere quando qualcuno passava loro in mezzo, e io, con ansia, continuavo a guardare il telefono per la paura che la mia amica mi avesse scritto un messaggio in cui mi diceva che non poteva più venire.

Arrivano le 19:30, orario che avevamo stabilito per incontrarci, ma di lei ancora nessuna traccia, aspetto un po' e preoccupata le mando un messaggio con scritto "Dove sei?". Cinque minuti dopo mi risponde scrivendo "Dietro di te!", in quel momento il mio battito accelera, mi giro, la vedo e buttando la mia borsa a terra mi fiondo correndo verso di lei.

Ci abbracciamo per circa tre minuti, non riusciamo a separarci, siamo state divise per molto tempo e in quel momento ho capito che non ci saremo più lasciate.

Ci sediamo sulle sedie e iniziamo a parlare, parlare e parlare, quelle conversazioni che non sembrano finire mai, con neanche uno di quei momenti imbarazzanti di puro silenzio.

Direi quindi che a questa piazza sono veramente molto legata, da quel giorno non l'ho più vissuta come un punto d'incontro, ma come un vero e proprio posto del cuore.

Per me piazza Cavour è uno di quei luoghi che probabilmente non scorderò per il resto della mia vita, come i cittadini non hanno scordato Camillo Benso, conte di Cavour, a cui è stata dedicata la statua principale di quel posto.

Molte volte, quando vado in centro da sola, mi siedo sulla gradinata sotto la statua, mi metto le cuffie, accendo la musica a tutto volume e semplicemente inizio a pensare, pensare alla mia vita, a tutto

quello che ho fatto nel passato e a tutto quello che farò nel futuro.

Questa piazza è per me un punto di riflessione e un luogo dove mi sento al sicuro anche quando è pieno di gente; è, in sintesi, il mio posto preferito di Padova.

Camilla Luccion
PIAZZA DEI SIGNORI

Avevo appena un anno e il mio primo ricordo è in bicicletta, seduta dietro a mia mamma in quel piccolo seggiolino: è in quel momento che vidi per la prima volta Piazza dei Signori. La percorremmo per intero, dalla Chiesa di San Clemente fino alla Torre dell'Orologio, per poi passare attraverso il suo arco, verso piazza Capitaniato.

Ci ripassai parecchie volte, tutte le domeniche, da quel che mi ricordo ne rimanevo abbagliata ogni volta che la percorrevo. Qualche anno dopo, nelle calde giornate primaverili ed estive, ricordo che ci fermavamo e, mentre i miei genitori si sedevano su una piccola panchina per riposarsi, io mi divertivo a correre per la piazza e a inseguire i piccioni, quasi a giocare con loro, per poi fare lo stesso anche con i miei genitori e passavamo, così, intere domeniche pomeriggio. Già all'età di quattro anni ammiravo e amavo quella piazza come nessun'altra

Poi però ci trasferimmo fuori Padova e non potei più vederla tutte le domeniche. Così, all'età di cinque o sei anni, insistentemente, chiesi a mia zia di portarmi, lei amava farmi vedere e conoscere Pa-

dova, però io ero costantemente attratta da quella piazza, che mi ricordava i momenti belli passati con le persone che amo di più, i miei genitori. Dopo aver portato allo sfinimento tutti, finalmente, una volta a settimana potevo stare da mia zia, così che mi portasse in centro. Ogni volta, dopo aver girato le altre piazze, percorrevamo quella piccola stradina che collega piazza delle Erbe a quella dell’Orologio, e lì vi erano due o tre piccoli negozi, tra cui ne ricordo uno, in particolare, una boutique di vestiti, di abiti da matrimonio, davanti alla quale ci fermavamo, sempre, perché vi lavorava una cara amica di mia zia. La piccola vetrina, con abiti bianchi, lunghissimi ed eleganti, purtroppo dopo qualche tempo dovette chiudere i battenti perché gli affitti erano diventati esosi. Dopo questa sosta, finalmente, superavamo questa stradina e, subito alla nostra destra, oltre la massiccia sagoma della Chiesa di San Clemente, entravamo nella piazza, che ormai ritenevo la mia piazza dei Signori. Qui, la prima cosa che salta all’occhio è che la piazza è racchiusa lungo i due lati maggiori da facciate di case porticate, arricchite da terrazze con antichi poggioli in ferro battuto e splendidi fiori, con al di sotto piccoli negozietti e luoghi dove potersi sedere, prendendo qualche stuzzichino e godendosi il meraviglioso panorama della piazza. Con mia zia ricordo che prendevamo il gelato proprio alla destra della torre in una gelateria buonissima, ora non più aperta, e ci sedevamo sui gradini della elegante Loggia del Consiglio. Lì, all’ombra, circondate da altri bambini che ridevano e giocavano, spensierati, mi godevo quei bellissimi pomeriggi, in compagnia di una persona cui anco-

ra oggi sono molto legata.

Con il passare degli anni non ho frequentato quasi più quel luogo. Così, credo, passai tre o quattro anni lontana dalla mia, splendida piazza e soffrii molto questo stacco, anche se non si trattava di una persona o anche se per gli altri può sembrare una cosa da poco. Poi, però, l'anno scorso, iniziate le superiori, capii di poterla vederla più spesso. Ad ottobre 2022, non appena vi rimisi piede, mi colpì un'ondata di ricordi, che mi travolse, dalla testa ai piedi. In un istante mi rividi lì, piccola, in mezzo alla piazza, a giocare e subito dopo lì, sui gradini, a mangiare quello squisito gelato, di cui ricordo ancora il sapore.

Marwa Tebbai
PRATO DELLA VALLE

Mi trovo in mezzo a un'isoletta circondata da un canale. Intorno al canale ci sono numerose statue antiche che rappresentano i filosofi, i signori, le persone importanti della città. Al centro dell'isola ci sono una fontana e numerosi alberi, che danno senso di tranquillità e serenità. L'isola e il canale sono il centro di una grandissima piazza, forse la più grande d'Europa.

In un angolo della piazza c'è la chiesa di Santa Giustina, si tratta di una basilica fondata dai monaci benedettini. Intorno alla piazza ci sono case e palazzi architettonici e antichi.

Guardo le persone che sono in compagnia, anche loro felici, cantano e giocano con i loro bambini. Spesso, in estate, quando esco con mia madre e mia sorella andiamo a Prato della Valle, ci mettiamo in mezzo al verde sotto gli alberi e facciamo un picnic. È molto bello farsi accarezzare dal vento del tardo pomeriggio estivo, dare da mangiare ai piccioni e giocare a carte. Il cielo comincia a essere variopinto, il rosso fuoco diventa violetto, fino ad arrivare al blu notte, con qualche accenno di stel-

le. A illuminare la piazza ci pensano le luci colorate delle giostre per bambini e i lampioni ornati di fiori colorati. Quando c'è la ruota panoramica mi godo tutto il panorama dall'alto, vedo le persone cenare nei ristoranti, il chiarore della luna, riesco persino a sentire il profumo delle pizzerie circostanti. Ogni sabato mattina c'è il grande mercato nell'isola. Vado con mia mamma, infatti qualche volta compriamo piante esotiche e decorative, fiori con colori sgargianti provenienti da tutto il mondo. Più avanti c'è il signore che vende palloncini, da piccola mi fermavo sempre a fare qualche chiacchiera con lui per vedere se me ne avrebbe regalato uno. Ricordo bene quel giorno in cui me ne ha dati ben due, uno di Hello Kitty e uno di Cenerentola.

Ogni volta che ritorno a Prato della Valle, affiorano tutti i ricordi passati, ed è molto bello poterli rivivere. Prato della Valle non è solo un posto per divertirsi, ma è un luogo dove poter passare momenti indimenticabili assieme a qualcuno.

Xenia Vdovicenco

VIA BELLUDI

Amo Padova.

Qui tutto è bello: dal sorprendente centro storico alle periferie più remote. A pensarci bene, ognuno di noi, in città, ha un posto al quale lega un ricordo, bello o meno, accaduto lì nella propria vita.

Via Belludi, la via dalla quale si può ammirare la meravigliosa Basilica del Santo, è il posto al quale associo il mio ricordo indelebile: l'osservazione di una cometa, la mia prima e indimenticabile. Non si possono trovare parole per descrivere quello che ho visto, si tratta di una questione di secondi, secondi magici e unici. Immagina di passeggiare una sera, una sera come tutte le altre - il sole scende sotto l'orizzonte, inizia a calare il buio, le strade si svuotano, solamente delle lanterne solitarie illuminano le strade e una miriade di stelle illumina il cielo - e di vedere uno spettacolo del genere. È così affascinante da toglierti il fiato, pensi subito a quanto sia bello e immenso il nostro mondo.

Vedere una cometa sormontare i cieli soprastanti la Basilica non è cosa da tutti i giorni, per non parlar del brivido e dell'ineffabilità che è in grado di

suscitare nel corpo e nell'animo di chi la contempla. È merito della scia della cometa e del gran chiarore con cui ha squarciato il cielo, che questo fenomeno è così profondamente impresso nel mio spirito da poterlo ricordare così vividamente da sciogliere il mio cuore negli stessi sentimenti e nelle stesse sensazioni che io provai quella sera.

La natura ha un potere speciale e magico, a volte non sai cosa aspettarti da quello che ti potrebbe offrire. Integrandoci con essa, possiamo aprirci alla sua energia e trovare l'armonia interiore. Spesso non apprezziamo o non ci rendiamo conto di quanto possa essere bella, ci sembra che questa sia una sciocchezza e che eventi come questo accadano spesso, ma non è così, dobbiamo solo imparare ad essere grati.

Camilla Vettore
CAFFÈ PEDROCCHI

È per tutti e per tutti i giorni. È per i più grandi e per i più piccolini. È per un caffè la mattina e per una tisana nel tardo pomeriggio. È lì che con i suoi piccoli grandi leoni dona qualche attimo di spensieratezza ai grandi e una manciata di immaginazione ai piccoli.

Una parola, una custodia dei miei ricordi: Pedrocchi.

Seguiva il tempo, crescevo e lui insieme a me. Cambiavo e lo scoprivo ogni volta poco di più. La nonna mi portava spesso in quell'angolo di Padova. Il ricordo che mi lega a questo luogo si limita all'esterno di quell'area magica. Parte tutto da un buffo omino in giallo che incontrai per la prima volta ad uno dei miei primi Carnevali, che regalava, e ancora regala, palloncini e risate a chi gli passasse accanto. Ero solita vestirmi da principessa e mi piaceva immaginarmi scappare tra i campi con un magico animale. Indossavo scarpette col tacco e mantelli. Sul capo gioielli e coroncine o lunghe trecce ed un pizzico di brillantini.

Ma quel giorno, in quella piazza, di fronte all'im-

menso Pedrocchi e circondata da altre principesse, mi resi conto che mancava la dimora perfetta, il castello, il classico e accogliente rifugio che ogni bambina sognava. Avevo bisogno di scoprirlo e naturalmente di stringere un legame con coloro che, impassibili e incantevoli, vegliavano sul Pedrocchi e la sua piazza.

Cambiavo e con me cambiava anche il modo di vedere e percepire quel luogo. Quella piazza, quei ghirigori così graziosi, i leoni, i colori, la sua imponenza rendevano così pieno di storia, immaginazione, emozioni quel luogo che poi tanto piccolo e normale non era e non sarà mai.

Passa il tempo, ma è come se lui fosse congelato, indifferente ai cambiamenti, ai miei e a quelli della società. Non era variato il modo in cui i miei occhi lo ammiravano. Dopo tutto, fin dal principio, era una tappa fissa, l'obiettivo del viaggio. Era come se ogni volta ci salutassimo con la promessa di rincontrarci.

E questa promessa non la faccio solo a quell'immenso piccolo angolo di Padova, ma anche al mio libro dei ricordi che mi accompagna nella vita giorno dopo giorno proprio come il Pedrocchi e la Piazza coi suoi leoni facevano.

Liceo Classico Statale Tito Livio

PADOVA

CLASSE 2B

Giada De Matteis



tornare bimba,
cuore mio felice
in compagnia

CLASSE 2H

Noemi Agrondi e Cecilia Barbato

Video reperibile al link:
<https://www.padovauniversitypress.it/it/publications/9788869384240>

CLASSE 3H

Miriam Cattani

Video reperibile al link:
<https://www.padovauniversitypress.it/it/publications/9788869384240>

CLASSI 4A e 4E

Caterina De Cristofaro e Jacopo Pinori

Video reperibile al link:
<https://www.padovauniversitypress.it/it/publications/9788869384240>

CLASSE 4D

Pietro Zelco



Padova, una città che custodisce memorie come una madre affettuosa, lasciandole invariate così come l'autore le ricorda, ripercorrendo i suoi infiniti portici, rimembrando quando, da giovane, scriveva così il libro dei suoi ricordi.

CLASSE 4H

Luca Benazzato e Damiano Mastrolia

Video reperibile al link:
<https://www.padovauniversitypress.it/it/publications/9788869384240>

Pietro Giulio Cian

CARO NIPOTE

Caro nipote, un giorno ti racconterò della mia giovinezza padovana, e ti condurrò in giro per la mia Padova, con il desiderio di trasmetterti i miei ricordi, e, se riuscirò, anche l'affetto per questa città.

Ti mostrerò la casa dei miei nonni, dove ho vissuto la mia infanzia, in una strada alberata e silenziosa della Sacra Famiglia, e proverò una certa nostalgia nel ripensare ai giochi in cortile con i vicini o al tempo trascorso in compagnia di persone che non ci saranno più. Ricorderò anche i giri in bicicletta che da lì partivano attraversando il placido quartiere per raggiungere l'argine del Bacchiglione, fino ad arrivare al ponte di ferro di Brusegana, sul quale mi fermavo a veder passare i treni, affascinato, con mio padre.

Se esisteranno ancora, passeremo vicino ai patronati delle mie parrocchie e gioirò nel raccontarti delle interminabili partite estive a calcio, quando la scuola era finita e decine di ragazzi si incontravano per divertirsi e giocare assieme, facendo nascere amicizie che ancora mi accompagneranno. Ti vedrò stupito nell'apprendere che quel vecchio un tempo

giocava a calcio, e ciò ai miei occhi sarà la prova della fugacità con cui saranno passati gli anni.

Quando cammineremo sotto uno dei tanti portici della città mi torneranno in mente le passeggiate e le lunghe chiacchierate in compagnia al riparo di questi accoglienti loggiati, che abbracciandomi dall'alto, come fa una madre con il suo bambino, mi hanno cresciuto e protetto. Se lo ricorderò, ti racconterò, percorrendoli, di cosa si parlava al mio tempo, di cosa discutevo abitualmente con gli amici.

Mi impegnerò anche a trasmetterti quell'interesse verso la storia di Padova, che mi portava da ragazzo a cercare immagini della vecchia città, a visitare il museo del Caffè Pedrocchi, o a indagare la storia degli edifici o delle piazze, o quella del mio quartiere, ascoltando i racconti dei miei nonni, osservando il mercato secolare di Piazza delle Erbe, con le sue semplici bancherelle variopinte, o entrando nei negozi più antichi della città, come la drogheria ai Due Catini d'Oro.

Attraverseremo poi il ponte Paleocapa, che percorrevo ogni giorno in primavera al ritorno da una partita di calcio, per rivivere assieme a te la meraviglia che provavo nel vedere la Specola, torre antica, baciata dalla luce rosea del tramonto, riflettersi sul fiume che forma una piccola oasi ricca di alberi e dimora di molti animali; un'oasi di bellezza che riunisce come in un dipinto natura, arte e storia.

Il paesaggio della campagna padovana sarà invece cambiato, e fatico a immaginarlo, ma so che ci sarà ancora quell'argine verdeggiante di Altichiero, testimone del passaggio di popoli fin dai tempi più

antichi, che attraversava paesini e case di campagna e che, accompagnato dal calmo fluire del Brenta, ogni domenica si rendeva itinerario di chi come me desiderava godere, in compagnia dei nonni o di qualche amico, della pace regalata da una limpida giornata decembrina, dai suoi colori splendidi, dall'aria pulita e dalla vista, direi quasi compagnia, degli animali che là vivono e della natura rigogliosa che li accoglie.

Quando tornerò a ripercorrere l'argine con te, caro nipote, ti confiderò che tante cose saranno cambiate: le persone con cui lo facevo un tempo forse se ne saranno andate e magari saranno stati costruiti nuovi palazzi dove si estendevano campi fioriti. Persino io sarò diverso, ma non sarà mutato il mio affetto verso questo luogo di Padova sereno, ospitale, ridente, che come molti altri avrà sempre tanto da raccontarmi e tanto per cui farsi amare.

Giulia Conte

DOLORE DEL (NON) RITORNO

Tornare, dopo tanto tempo, ai luoghi della giovinezza è constatare ad ogni passo la propria morte.

Queste parole assordanti mi rimbombavano silenziose nella mente, mentre io ero stesa sul letto, con gli occhi puntati a quel soffitto ormai fin troppo familiare e con il libro di Diego Valeri sul comodino, sotto il palmo della mano. Il mio sguardo disegnava l'ingiusto orologio di Palazzo della Ragione sull'intonaco sporco sopra di me. Poi, un battito di ciglia dopo, eccomi lì ad ammirare le statue di Prato della Valle danzarmi aggraziate dinanzi, mentre la loro bianca pietra pareva sostituire il cemento crepato che ora custodiva i miei pianti e i miei sogni, le mie ambizioni e le mie speranze.

Non riesco a spiegarmi come questa frase possa avermi fatto un tale effetto... Ormai da parecchi anni non oltrepassavo le mura della mia cara vecchia Padova: ne avevo dimenticato gli odori e i colori, e nella mia immaginazione il cielo nuvoloso sotto il quale avevo vissuto per vent'anni aveva la-

sciato il posto a un immortale tramonto color carne. Il giorno in cui finalmente presi il treno per lasciare la mia casa fu solo un giorno come gli altri, un giorno che si sommava ai mille precedenti passati a pensare come sarebbe stato sfondare quelle porte affrescate dietro le quali il destino mi aveva incatenato. Eppure mai, dopo tanti anni, mi sarei raffigurata a rammentare con affetto quei luoghi che da giovane percepivo così stretti, a sentire la mancanza di quella claustrofobia prima così opprimente, ora così desiderata.

Mentre sfogliavo le pagine del libro con cui ormai, da un paio di notti, condividevo le ore di sonno, mi trovavo a riscoprire ricordi che avevo dimenticato di possedere: le cavalcate fatte da bambina sopra i leoni che custodivano il Caffè Pedrocchi, le passeggiate lungo via Roma trascorse a schivare le bici dei miei concittadini affrettati, le ore rubate ai secondi che mi trattenevano di fronte al Platano orientale dell'Orto botanico, insufficienti per permettere alla mia mente di riesaminare tutte le favole che avevo costruito intorno a quell'imponente albero cavo... I miei occhi continuavano a guardare quel soffitto ormai ridivenutomi estraneo, ma la mia memoria lo oltrepassava e mi riportava agli attimi in cui le lacrime si mescolavano alla pioggia che bagnava le strade acciottolate di Padova, quando ancora non mi vergognavo a piangere circondata da case che mi conoscevano troppo bene per lasciarmi sola.

Della mia cara vecchia Padova avevo dimenticato gli odori e i colori, ma non le emozioni, e mentre cercavo di ignorare le lampadine rotte che sostitui-

vano le stelle nella mia camera amuffita, ecco che sognavo di essere nuovamente nella stazione che anni fa avevo percorso trafelata per l'ultima volta, di vedere il treno che mi avrebbe strappato felice dal mio passato e di squarciare il biglietto che mi avrebbe condotto verso un futuro lontano dalla mia città materna... ma sarei riuscita ad amare tanto la mia Padova se non l'avessi prima abbandonata? Sarei riuscita a cogliere la poesia nelle parole di Valeri se non avessi prima sperimentato ciò che volevano comunicarmi?

Una rassicurante risposta negativa finalmente mi abbassava con dolcezza le palpebre, mentre il silenzio della notte mi cullava e Antenore mi accompagnava sognante attraverso il cielo stellato di Giotto.

Tornare, dopo tanto tempo, ai luoghi della giovinezza è constatare ad ogni passo la propria morte. Quante volte si muore nello spazio d'una vita? Ero intenzionata a scoprirlo.

Francesca Schiappoli

VIA DEL SANTO

Camminando sotto al portico mi pietrifico, un
pensiero mi rapisce:
quante volte ti avrò percorso, Via del Santo?
Ogni frammento della tua strada, passo dopo
passo, tutta la mia vita, custodisce.
Padova sei per me come una madre, questo è il
mio vanto!

Solo ora capisco πάντα ῥεῖ di Eraclito, tutto
continua a mutare,
ma stai cambiando tu, o è in me che il
cambiamento avviene?
Sotto questo continuo scorrere del tempo,
permane il mio ricordare,
come una luce dentro la luce, ogni momento
vissuto insieme.

Si è fatto tardi, i lampioni si accendono e diventi
uno sciame di lucciole.
Alzo lo sguardo e riesco ancora ad intravedere
le tue cupole, che al ciel fan cuscino,

la loro bellezza mi incanta, mi intrappola nel
mondo delle favole.

Non posso più perdere tempo, è arrivato il
momento di proseguire nel duro cammino,
voglio raccogliere dalla realtà che mi circonda
tutte le briciole.

Così, se le mie scarpe non mi inganneranno, da
te sempre ritornerò come Pollicino.

Amarilli Schiavon
FENOMENOLOGIA DI PADOVA

Prato della Valle

Siedo su una radice, la schiena appoggiata al tronco di un albero. I rami dalle foglie verdeggianti mi offrono riparo. Un ragno dall'alto si accinge a scendere, forse sta filando la sua ragnatela. Di fianco al mio zaino di scuola le formiche lavorano instancabili, raccogliendo le briciole del mio pranzo.

Una ragazza sfreccia veloce sui pattini, due uomini fanno a gara a chi completi più veloce il giro. Vince quello con la maglia blu.

Una donna davanti a me urla. Il figlio sta attraversando il cornicione della statua passando dalla parte del canale. Sciocco. Tutti i bambini sanno che non è un gioco da fare davanti ai propri genitori. Da sotto, l'acqua è testimone delle sue imprese. Grigia e impenetrabile, nonostante questo, riflette orgogliosa la luce del sole accecando l'osservatore disattento. È impossibile vedere cosa annaspi al di sotto, ma sono certa che da qualche parte si trovi il mio omino di Lego caduto dentro tanti anni fa.

La brezza mi solletica il viso e porta qualche metro più in là i fogli pieni di appunti frenetici e illeg-

gibili. Corro a prenderli, facendo attenzione a non pestare i fiorellini quasi pronti a sbocciare.

È ritornata la primavera e le pozzanghere si affrettano ad asciugarsi.

Torno a sedermi al posto di prima. Mi siedo e semplicemente respiro. Diventa sempre più difficile trovare il momento per farlo. Respiro tutto. Respiro Prato della Valle. Ora è parte di me. È sempre (stato) parte di me.

Fa parte di me la mattina presto quando lo attraverso e corro disperata perché so che arriverò tardi a scuola; fa parte di me durante i pomeriggi con gli amici quando siamo stesi sui teli da picnic e siamo felici e senza preoccupazioni; fa parte di me il sabato sera, quando i lampioni sono accesi e Santa Giustina si staglia fiera tra le ombre; è parte di me da quando ho memoria, da quando mia nonna mi ci portava con il passeggino, e continuerà a esserlo anche domani.

Parco Perlasca

Domenica mattina di una fresca giornata estiva. I cancelli appena spalancati. Decine di bambini strillanti che già scalpitano e si riversano all'interno. Risate gioiose, urla intrepide, esclamazioni sorprese risuonano nell'aria. Tutti quanti si affrettano a superare il cancello. Palloni calciati, secchielli carichi di ghiaia e sassi, gessetti che graffiano sul cemento. Il volare incessante delle api dai fiori al fico sotto il ponte, sede dell'alveare. Altalene, scivoli, fortini da assaltare, colline da difendere. Il Bacchiglione lì vicino ride insieme ai bambini e scappa via impetuoso.

Mondo fragoroso, frastornante e immenso.

E io sto lì in mezzo a tutto, pensando a come abbia fatto il tempo a passare così in fretta senza che me ne rendessi conto.

Argine del Bacchiglione

È sera, io e i miei amici sfrecciamo veloci in bicicletta, prendendo le buche e correndo tutto d'un fiato lungo il selciato. Schiviamo i rari passanti come birilli ed è una gara senza vincitore e senza premio, il vento bizzoso partecipa con noi. Ci fermiamo, gli occhi lucidi e il respiro affannato incorniciano i sorrisi irrequieti. Rimango da sola, la luce del lampione mi tiene compagnia. È tutto in silenzio e allo stesso tempo incredibilmente rumoroso per le cicale che gracidano instancabilmente. Le rare e impossibili lucciole vagano, tranquille tra i giunchi. Ma il fiume, lui è il vero protagonista. Nero, placido, è lo specchio del cielo, della riva e del mondo. Una folata di vento, la superficie dell'acqua si increspa e trema, ma subito tutto ritorna calmo ed eterno.

**Istituto di Istruzione Superiore
Pietro Scalcerle**

PADOVA

CLASSE 1CL

Nicole Avdia

IL MIO POSTO DEL CUORE

Il mio posto del cuore è il Parco Pescarini, ad Abano Terme, perché ho bellissimi ricordi che condivido con la mia più cara amica. Il Parco Pescarini era stato iniziato a fine anni '70 e ora è occupato per lo più da villini e piccoli condomini. È una zona verde e alberata situata vicino al piccolo centro di Abano dove si trovano molti servizi, bar, supermercati e parafarmacie. Infatti da qui si raggiungono piacevolmente a piedi, in poco tempo, i colli e la zona pedonale di Abano. Nel Parco Pescarini si trova una panchina all'ombra di un grande albero maestoso, un posto molto bello per trascorrere un pomeriggio in compagnia, anche se devo ammettere che in estate ci sono parecchie zanzare e non si riesce a stare fermi a lungo. La panchina è un po' malandata, le manca infatti un'asse, probabilmente rovinata dall'uso nel corso dei vari anni. Sedute su quella panchina io e la mia migliore amica ci raccontiamo

ogni cosa, è il nostro posto segreto, dove facciamo finta che nessuno ci senta. Così ci raccontiamo delle nostre piccole grandi "cotte" o delle nostre amicizie. Con la mia amica ho trascorso anche gli anni delle scuole medie ed elementari, però solo dopo la prima media ci siamo legate e da quel momento in poi abbiamo condiviso varie esperienze, avventure e diverse emozioni. Abbiamo riso varie volte delle figure imbarazzanti che abbiamo fatto e di qualche fatto divertente accaduto per lo più a scuola. Ma abbiamo anche pianto per le nostre insicurezze o delusioni e abbiamo cercato di aiutare e sollevare l'umore l'una dell'altra. Abbiamo anche litigato per cose più o meno futili, ma abbiamo sempre fatto pace e siamo sempre passate oltre. Tutto questo ci ha fatto conoscere meglio e ci ha legate ancora di più. Ci raccontavamo tutto e di più su quella panchina, mangiando un gelato a due gusti. Ci siamo anche accorte di essere diverse di carattere e di gusti: infatti a lei piacciono i gusti alla frutta e invece io preferisco quelli alla crema.

UN POSTO CHE NON MI PIACE

Non ho un posto particolare che non sopporto, però posso dire che un posto che non mi ispira particolarmente è la stazione di Padova. Ci sono andata un paio di volte con mia mamma per fare l'abbonamento del bus. E non è successo niente di particolare, anzi si possono anche fare incontri speciali. Per esempio, quel giorno che stavo facendo la fila per l'abbonamento stava piovendo e non avevamo l'ombrello e una signora cinese, che era dietro

di noi, portava un ombrello enorme ed è stata così gentile da coprirci. Però ho delle amiche che passano in stazione tutti i giorni per andare a scuola e mi raccontano che c'è brutta gente in giro e che molte volte le fermano e fanno delle domande. E in più mi dicono che è un posto molto pericoloso se lo si attraversa da soli. Questa stazione è la principale stazione ferroviaria della città. Situata sulla linea ferroviaria elettrificata Milano-Venezia, da essa si diramano le linee per Bologna, per Bassano e per Calalzo. La stazione venne attivata il 3 dicembre 1842. La Seconda guerra mondiale causò numerosi danni alla stazione e alle linee afferenti, però nel dopoguerra vennero ricostruite tutte le ferrovie danneggiate o distrutte.

Anna Bertinazzi
IL MIO POSTO DEL CUORE

Il mio posto del cuore è il Teatro Verdi di Padova, che sorge sull'area del settecentesco Teatro Nuovo, perché fortemente voluto dalla «Nobile Società del Teatro Nuovo», di cui facevano parte una settantina dei più prestigiosi cittadini dell'epoca. Venne inaugurato nel 1751, come teatro lirico, ma dopo poco più di vent'anni cominciò ad ospitare anche altri tipi di spettacoli. Quasi dopo un secolo dalla sua realizzazione subì una quasi totale ristrutturazione, che lo rese di stile ottocentesco.

Sono particolarmente legata a questo luogo, perché è qui che ho fatto il mio primo spettacolo di danza: avevo solo sei anni, ma è stato bellissimo, mi sono tanto divertita e in questo teatro ho passato dei momenti indimenticabili, anche negli anni successivi.

Il palcoscenico è enorme e nascosto dal fondale c'è un corridoio molto spazioso per le ballerine che si preparano ad andare in scena e per i tecnici che lavorano con i teli, le luci ed il sipario.

Usciti dalle quinte ci si trova davanti ad una porta posta di fronte alle scale che portano ai numerosi

piani di camerini. Al piano terra c'è il foyer, da una parte per gli spettatori e dall'altra per controllare l'ingresso dei ballerini e attori che devono debuttare in quella giornata. Ci sono oltre 700 posti, contando la platea, gli ordini di palchi e la galleria. Anche l'esterno è molto bello, è circondato da portici decorati da piccole statue.

Quando danzo in questo teatro mi sento felice e pensandoci mi ricordo dell'ansia che provo prima di entrare in palcoscenico, dell'emozione ad avere un'intera sala di persone con gli occhi puntati su di me, che mi applaudono; poi mi vengono in mente i salti di gioia appena chiuso il sipario e la malinconia pensando che sia già tutto finito così in fretta, le corse fatte per prepararsi in tempo e le foto con le braccia piene di mazzi di fiori, fatte proprio davanti all'entrata del teatro. In questo posto ho lasciato un pezzo del mio cuore, una parte di me che mi ha visto crescere e migliorare, mi ha visto ballare.

A Padova non ci sono molti posti che non mi piacciono, perché, secondo me, è una città stupenda, ma se c'è un posto che invece proprio non sopporto, è la stazione, detta anche Stazione Centrale, per distinguerla dalle altre minori. È la stazione principale della città, dotata in tutto di 11 binari, e dall'esterno non è neanche così male, però è degradata e sporca.

Non mi piace perché è un luogo pieno di persone ed io odio stare in mezzo a troppa gente, mi fa venire l'ansia; inoltre ci sono uomini che non mi ispirano molta fiducia, anzi mi fanno addirittura paura, specialmente se passo di lì di notte non mi sento molto sicura e non ci andrei mai da sola.

Nelle stazioni ci sono sempre senz'altro stesi per terra e per quanto possano essere le persone più buone del mondo, mi incutono timore, ho il terrore che qualcuno possa farmi del male, perché sono una donna ed è anche per questo che non mi fido molto degli sconosciuti. È proprio un luogo che mi fa rabbrivire al solo pensiero e per questo motivo non ci vado spesso.

Spero che l'amministrazione pubblica possa prevedere un piano di riqualificazione per rendere più sicura e più bella la stazione di Padova, anche perché è un luogo che vede tanta gente passare ogni giorno, come i tanti turisti che vengono a visitare la città, ma anche per renderlo più vivibile ai cittadini nella quotidianità dei loro spostamenti.

Emilia Bigi

IL POSTO DEL CUORE DELLA MIA CITTÀ

Il mio posto del cuore a Padova è un posto che può sembrare... insolito: è una libreria in centro, è la libreria "Pel di Carota", via Boccalerie 29, aperta da circa dieci anni.

Sin da quando ho memoria, quella libreria è stata il mio "posto del cuore".

Da bambina andavo lì con i miei genitori per comprare libri (dal momento che è una libreria specializzata per bambini e ragazzi), ma non solo.

Spessissimo venivano organizzati (e vengono organizzati ancora) moltissimi progetti e laboratori, grazie ai quali ho avuto la fortuna di incontrare svariate persone tra scrittori, traduttori e illustratori, molti anche stranieri: ho conosciuto, per esempio due bravissimi scrittori francesi, Malika Ferdjoukh e Bernard Friot.

Quando parlo di "posto del cuore" però non intendo solo questo.

Le prime volte che ho iniziato a uscire da sola con le mie amiche, non avevo ancora un cellulare, così i miei genitori (quando era ora di venirmi a prendere) mi dicevano sempre: "Ci vediamo alle 18.30 davanti alla Pel di Carota"... Era diventata un

vero e proprio punto di riferimento, quella libreria!

Inoltre, col passare del tempo, abbiamo instaurato un bellissimo rapporto di amicizia con i librai titolari (che sono davvero bravissimi).

La "Pel di Carota" è tuttora per me un posto sicuro, un luogo che mi rende talmente tranquilla che quando vado in centro in bici, la parcheggio sempre proprio accanto alla libreria e passo spessissimo a salutare chi è di turno.

Ecco, se penso a un posto della mia città che mi sta molto a cuore, è proprio questo.



Questa è una foto che ho scattato alla libreria: è un primo piano della vetrina che era stata disegnata e colorata a puntino da una bravissima illustratrice. Solo la vista della vetrina mi mette sempre di buon umore.

UN POSTO CHE NON MI PIACE DELLA MIA CITTÀ

Un posto che non mi piace proprio della mia città, è via Lepanto, vicino al patronato di San Giuseppe.

Non è che non mi piaccia per motivi oggettivi come l'architettura delle case, la strada stretta, la mancanza di pista ciclabile o il marciapiede dissestato...

Non mi piace per colpa dei piccioni. Ogni mattina, quando vado a prendere la mia amica Marta per andare a scuola, mi tocca passare per questa via per arrivare prima. La via è molto stretta (fa fatica a passarci un'auto) e da una casa bianca parte un cavo elettrico che va dritto ad attaccarsi alla casa di fronte. Su questo maledetto cavo ogni mattina c'è un assembramento di piccioni e appena alzo la testa, me li ritrovo davanti.

Così, ogni santo giorno, mi trovo costretta a frenare improvvisamente la mia bici per paura di passarci sotto e ritrovarmi sulla testa uno schitto di piccione. Quando i piccioni sono tanti mi fermo ad aspettare che arrivi un'auto, perché il rumore li spaventa e volano via. Purtroppo, però, a volte non si spostano e mi tocca fare un pericolosissimo slalom per evitare di passare esattamente sotto i loro sederini.



Padova, via Lepanto... e i suoi piccioni.

Lia Giannone
LUOGO DEL CUORE: PIAZZA DELLE ERBE
A PADOVA

Piazza delle Erbe è una delle piazze più affascinanti di Padova. È situata nel centro storico e circondata da edifici medievali e rinascimentali. Al centro della piazza si trova una fontana del XV secolo, chiamata "La Fontana dei cavalli", che è diventata un'icona della città. La piazza è anche sede di un mercato giornaliero, dove si possono trovare prodotti locali freschi e colorati. È un luogo vivace e animato, pieno di caffè, ristoranti e negozi che attirano sia i residenti che i turisti.

Piazza delle Erbe è il mio luogo del cuore a Padova. Ogni volta che ci vado, mi sento immersa nella storia e nella bellezza della città. Mi piace sedermi in uno dei caffè all'aperto e osservare la gente che passeggia, mentre il suono delle voci e dei passi riempie l'aria. Mi ricorda i momenti felici trascorsi con gli amici, i gelati gustati durante le calde estati e le chiacchiere lunghe fino a sera. È un luogo che mi fa sentire parte della comunità e mi fa amare ancora di più la città in cui vivo.

LUOGO CHE NON MI PIACE: LA FERMATA DELLA CORRIERA DI VIA VENEZIA

La fermata della corriera di via Venezia a Padova è situata in una zona trafficata della città. È un luogo di transito per molti, ma purtroppo è degradato: le panchine sono sporche e spesso vandalizzate, i cartelli informativi sono rovinati e non sempre aggiornati. Inoltre, non ci sono abbastanza posti a sedere per tutti i passeggeri in attesa, il che può essere scomodo soprattutto durante le ore di punta.

Non mi piace perché mi fa sentire un po' frustrata e stressata. L'atmosfera è caotica e le persone sembrano essere sempre di fretta. Inoltre, l'assenza di un'adeguata manutenzione e pulizia dà un senso di trascuratezza e disinteresse per il benessere dei cittadini. Ogni volta che devo prendere un autobus da questa fermata, sento un po' di disagio e spero che possa essere migliorata in futuro.

Beatrice Paiaro
IL MIO LUOGO DEL CUORE

La panchina accogliente nel parco pubblico del mio paesino a Battaglia Terme, lontana dal trambusto, si trova su un prato verde circondato da fiori selvatici. Quando eravamo in tanti ci si sedeva anche a terra, creando un cerchio di amicizia sotto il sole estivo o le stelle della notte. Le giornate estive erano lunghe e spensierate, con il prato diventato il nostro rifugio. Ricordo le sere con il gelato che si scioglieva tra le mani, il suono delle nostre risate che si mescolava al dolce cinguettio degli uccelli. Perdevamo la cognizione del tempo, tornando spesso a casa molto tardi. La panchina, testimone silenziosa, custodiva risate, storie e confidenze sotto il cielo stellato, e così si creavano ricordi che durano nel tempo. Era il nostro piccolo angolo di paradiso, dove il tempo si fermava, regalandoci serate indimenticabili. Le serate estive vedevano anche partite appassionanti di pallavolo davanti alla panchina. Il suono della palla che veniva colpita e il fruscio delle scarpe sull'erba diventavano la colonna sonora delle nostre sfide sportive. Dalle schiacciate

entusiasmanti ai tiri imprecisi, il prato si animava di energia e divertimento, creando un clima di affetto.



Foto della "mia panchina" scattata nell'estate 2023 in un giorno di sole a Battaglia Terme.

IL LUOGO CHE NON MI È MAI PIACIUTO

La stazione del mio paese a Battaglia Terme è un luogo spesso avvolto nell'oscurità, privo delle luci accoglienti che potrebbero dare conforto. Le pareti spoglie e i binari silenziosi creano un'atmosfera cupa e poco invitante. Le brutte facce degli sconosciuti che vagano nell'ombra accentuano il senso di inquietudine che avvolge questo luogo di transito. Recentemente, purtroppo, la stazione ha vissuto un evento sconvolgente e preoccupante: nel buio del sottopassaggio una giovane ragazza è stata molestata da un gruppo di cinque persone. Questo episodio ha gettato un'ombra ancor più densa sulla stazione, rendendo il luogo non solo buio fisicamente ma anche immerso in una tensione palpabile. Le emozioni che questa realtà mi suscita sono complesse: c'è il timore per la propria sicurezza e quella degli altri, la tristezza per il degrado che avvolge il luogo, e la rabbia per la violenza che ha colpito una giovane vita. La stazione si trasforma così in un luogo carico di disagio e paura.

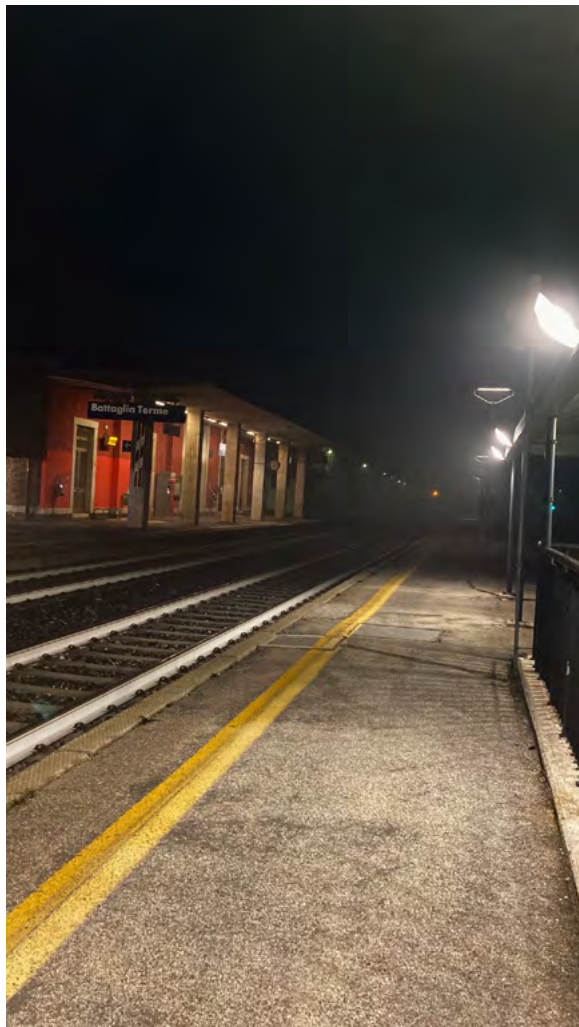


Foto della buia stazione di Battaglia Terme, scattata il 15 dicembre 2023 alle ore 22.03; ora tutte le lampade, ben visibili in foto, sono per lo più guaste o spente.

Matilde Peschiera

Se penso ad un luogo dove la mia anima si ritempra e tutto ciò che è negativo scompare mi viene in mente solo e unicamente un posto: la panchina del parco Pescarini ad Abano Terme.

Potrebbe sembrare banale, ma per me non è una comune panchina, non è una panchina in un parco sperduto dove le persone siedono per riposarsi, ma è la "mia" panchina, o meglio, la "nostra". Uso il plurale perché ho condiviso questo posto speciale con una persona altrettanto speciale, la mia amica del cuore, tanto da farlo diventare il nostro posto segreto quando volevamo parlare di cose private o semplicemente chiacchierare del più e del meno come le vere amiche fanno.

Lì ho lasciato la mia memoria, la mia infanzia, le risate, quei ricordi che, se ci penso, mi fanno brillare ancora gli occhi, perché in quel luogo ho lasciato davvero una parte di me.

Lo conoscevo già questo parco perché ci venivo abitualmente con mia mamma quando ero piccola per giocare con le mie amichette dell'asilo, ma la mia amica non ne era a conoscenza.

Perciò un giorno, in piena estate, mentre stava-

mo facendo la nostra consueta passeggiata pomeridiana, decisi che per rinfrescarci dalla calura saremmo andate al parco alla ricerca dell'ombra.

Quando arrivammo ci sedemmo su una panchina che ci colpì particolarmente e restammo lì per un'ora buona.

In quel parco ci trovammo proprio bene: era molto spazioso e si poteva usufruire di due piacevoli altalene, oltre che di tutti gli altri giochi per bambini che si possono trovare in qualsiasi altro parco.

C'erano possenti alberi di quercia di cui poteva godere lo sguardo, l'erba era alta ma non tanto da inciampare e si potevano vedere dei sentieri che collegavano le aree verdi tra loro. C'era anche un ponte al di sotto del quale scorreva un piccolo torrente di acqua termale che mi ha sempre affascinato, sin dalla tenera età, per i pesciolini che qualche volta si intravedevano tra la corrente.

Da quel giorno tornammo lì spesso, finché non diventò il nostro posto del cuore.

Ad oggi è trascorso un po' di tempo dall'ultima volta che sono stata lì e ne sento la mancanza, ma farò sicuramente ritorno al parco con la bella stagione, e così io e la mia amica ritorneremo a prendere il gelato sedute sulla nostra amata panchina, cercando di scacciare via gli insetti che ci infastidiscono, ritorneremo a pensare al passato, a come eravamo uno o due anni fa, ritorneremo a ridere e a scherzare... sulla panchina del parco Pescarini, il mio posto del cuore.



Parco Pescarini ad Abano Terme

Marta Ramin
IL MIO LUOGO DEL CUORE



*La Cappella degli Scrovegni, matita e caffè acquerellato,
2024*

Il mio luogo del cuore della città di Padova è la Cappella degli Scrovegni, affrescata dal pittore fiorentino Giotto, agli inizi del XIV secolo, su commissione del ricco Enrico Scrovegni.

Fin da quando ero piccola ne ho sempre sentito parlare da mia mamma e anche dal mio professore di arte delle medie e mi ha sempre affascinato. La prima volta, all'età di sei anni, la visitai con la mia famiglia perché mia mamma ne è la conservatrice. Al primo impatto sono stata colpita dall'intensità del blu della volta a botte del cielo intervallato solo dall'oro brillante delle stelle a otto punte. Mi ha sempre meravigliato che Giotto avesse impiegato solo due anni per dipingerla, dal 1303 al 1305; inoltre mi stupisce come si sia conservata così bene dopo oltre settecento anni. Giotto ha rappresentato le storie della vita di Maria e di Gesù in un modo, a parere mio, molto originale e innovativo per l'epoca, ma anche per i tempi nostri. Ha affrescato le scene dentro riquadri come se fossero i fotogrammi di una pellicola di un film, scena dopo scena, ricostruendo così una vita e una storia. Gli episodi "passano" da una parete all'altra formando una spirale che dall'alto scende verso il basso, escluso il maestoso Giudizio Universale in controfacciata. Anche adesso mi diverte riconoscere i personaggi tramite il colore e la forma degli abiti, perché, come in un grande fumetto, indossano sempre gli stessi abiti e hanno le stesse caratteristiche fisiche pur cambiando storia e contesti. All'epoca questo aiutava le persone che non sapevano leggere e scrivere a conoscere le Sacre Scritture. Inoltre penso che le donne e gli uomini del Medioevo fossero terrorizzati dai

diavoli e dalle punizioni raffigurate nell'Inferno e, sinceramente, anche a me da piccola facevano paura! Non in tutte le opere d'arte viene rappresentata la figura del committente, invece Scrovegni è ritratto nel Paradiso, a grandezza naturale, a dimostrare la sua importanza e il suo potere.

Per me l'arte è tutta una fitta rete di collegamenti, anche solo tramite minimi dettagli: quest'estate sono andata a Firenze e sulla porta del Battistero del Duomo ho notato che le cornici riprendevano lo stesso motivo utilizzato da Giotto cent'anni prima. L'arte, la Cappella...suscitano in me un senso immenso di gioia e ricordi belli e positivi. Mi piace ritornarci, è un luogo calmo e tranquillo, un po' simile alla mia personalità e al mio modo di essere. È un po' la mia casa!

UN POSTO CHE NON MI PIACE

Uno dei luoghi che meno mi piace della mia città è la strada sulla quale si affaccia la via dove abito: via Sorio. Non la amo perché è troppo trafficata, ha alberi piccoli e insignificanti d'inverno che, per fortuna, fioriscono in primavera, ma solo per poche settimane.

Non mi piace perché ha pochi negozi, anzi molti sono ormai chiusi e le serrande abbassate mettono malinconia. Inoltre non è uno spazio vivo come un quartiere popolato di famiglie, ragazzi e bambini, c'è solo il grande spazio dell'ex aeroporto militare ora parzialmente riqualificato con nuovi edifici delle forze dell'ordine. Non ci sono servizi per gli abitanti o spazi pubblici dove potersi incontrare e giocare.

Il percorso ciclabile non è piacevole da percorrere per lo smog e il rumore: non è altro che una striscia d'asfalto tra la strada e le case. Perfino a Natale non si anima di luminarie e decorazioni! Si aggiunge un senso di tristezza e ansia per il passaggio di tante ambulanze che di continuo percorrono via Sorio: una strada, per me, senza identità.

CLASSE 1ET

Sofia Monetti

CITTÁ (ANCORA) MATERNA?

Che vuol dire questa parola? Mi sono sempre chiesta cosa debba avere una città per essere detta tale, come ci si deve sentire a viverci, l'orgoglio di appartenervi che va mostrato come una bandiera e di cui non bisogna mai vergognarsi, il ricordo di essa che va tenuto stretto al cuore come il più grande dei tesori, quel senso di nostalgia quando si è lontani, quel nonsoché che ti fa dire "bella questa città ma non quanto la mia" o quel senso di appartenenza che ti fa sentire parte di essa. Non ho mai capito tutti questi sentimenti "irrazionali" e che fino a poco tempo fa non avevo mai provato per la mia città. E questo perché non l'avevo ancora conosciuta bene, non sapevo con che occhi avrei dovuto guardarla, non la prendevo in quella giusta considerazione che meritava. "Prato della Valle, cappella degli Scrovegni, il Santo e che più? Tutto qui quello che di bello c'è a Padova!": ecco quello che pen-

savo, che questa città non avesse nient'altro di interessante da vedere, che non c'era niente di bello da fare e che avrei preferito vivere in montagna, al mare o in campagna; non consideravo questa città come casa mia e cercavo la mia città materna altrove. Poi ho capito il mio errore: stavo guardando Padova con gli occhi annoiati di una persona che ci abita da una vita mentre invece avrei dovuto guardarla con gli occhi stupiti, meravigliati e curiosi di un turista che la vede per la prima volta. Ho scoperto questo madornale errore prima in occasione di una gita con la scuola media con una guida spagnola in centro. "Che noia! - pensai - Ho già visto tutto di Padova e non ho voglia di guardarlo ancora!"; poi però ho scoperto che oltre al Prato, alla cappella degli Scrovegni e al Santo ci sono altri luoghi belli di Padova: Santa Giustina, il Bo, la tomba di Antenor, il caffè Pedrocchi e i giardini dell'Arena... Già da quel momento cominciai a guardarla con occhi diversi e la sentivo più vicina al mio cuore. Ma la bellezza di Padova non sta solo nei suoi posti più iconici ma anche nei luoghi più sconosciuti e remoti. Scoprii l'esistenza di questi luoghi quando iniziai a frequentare la prima superiore: abitando molto lontana da questa scuola devo andarci in autobus, che fa un giro lunghissimo per mille viuzze del centro e alcune di esse meritano proprio di fermarsi a guardarle... Fu così che scoprii le Riviere, le vie e i vicoli che passano laterali al Santo e di cui non conosco nemmeno il nome e l'ubicazione; per la prima volta vidi le belle case e i palazzi storici del centro, alcuni di essi hanno perfino un ponticello che collega il marciapiede alla porta d'ingresso

perché in mezzo c'è il fiume Bacchiglione, ma anche negozi e hotel moderni, chiese di cui non conoscevo nemmeno l'esistenza e piante rampicanti che prendono possesso delle facciate degli edifici, grandi parchi e spazi verdi. Capii che quella città era casa mia e iniziò a darmi ancora più fastidio il fatto che la gente non la rispettasse: mi fa ribollire il sangue di rabbia vedere i rifiuti abbandonati in giro, i graffiti sugli edifici storici, il fatto che sia zona arancio per via dell'inquinamento, gli spacciatori, le gang e le babygang che rendono invivibili alcune zone. Ho capito che ogni città materna a modo suo è speciale e che questa parola vuol dire "città dove vive il tuo cuore" e per questo va preservata, amata e rispettata.

CLASSE 3AT

Giulia Santinon

Cara Giorgia,

ti scrivo questa lettera perché mi manchi. La separazione tra noi due è stata estremamente sofferta per entrambe, anche se necessaria. Come ti ho già promesso, non starò via per sempre, ma la distanza fa male come se mi avessero colpita fisicamente. E anche se vado avanti e mi dico che va tutto bene, so che non è così. Ma continuerò a fingere finché potrò.

Da quando sono partita ho iniziato a ripensare a tutto quello che abbiamo vissuto insieme negli ultimi anni: ricordi le passeggiate nel ghetto?

Erano le mie preferite. Ricordo la tranquillità e la pace, e nonostante le case alte sembravano volersi chiudere su di noi, non mi sono mai sentita più libera... libera di camminare senza pensieri e preoccupazioni, anche se per poco tempo, sotto i portici del ghetto. Ricordo ogni volta che, girovagando, capitavamo da quelle parti e saltavamo sulle fioriere,

tanto da farlo diventare un nostro piccolo rito. Ora mi chiedo se tu lo faccia ancora, senza di me. Sai i ciottoli? Ho perso il conto di quante volte siamo cadute su quei ciottoli che lastricano le strette vie, troppo in preda alle risate per riuscire a camminare dritte e reggerci in piedi. Adoravo il modo in cui le nostre risate rimbalzavano lungo le pareti delle case.

Ricordi i pranzi in estate in Prato della Valle?

Cercare l'ombra sotto un albero come si cerca la tranquillità nel caos delle nostre vite. Prendere un libro e leggere insieme, stese su degli asciugamani come fossimo al mare, condividere ciò che più ci appassionava delle nostre letture, commentarlo e parlarne insieme.

Ricordi le confidenze sotto la Tomba di Antenore?

Molti dei ricordi più dolorosi e più felici li ho condivisi seduta lì con te. Le lunghe chiacchierate tra ragazze, che possono sembrare superficiali, ma sono state per me importanti. Mi sembra ancora di sentire la pietra fredda sotto di noi. Niente mi ha mai fatto sentire più viva.

E sai cos'ho capito?

Che non sei solo tu a mancarmi. Che ciascuno dei bei ricordi che abbiamo ha lo stesso sfondo. Una città. La nostra città.

La nostra casa.

E mi manca, forse più di quanto non sia disposta ad ammettere. Ma so anche che, per quanto io possa sentire la mancanza ora, quando tornerò a casa ne sarà valsa la pena.

A volte la distanza rafforza i legami.

A volte devi perdere qualcosa per capirne l'importanza.

Per ora conserverò il ricordo di casa, contando i giorni finché non ti rivedrò.

Con immenso affetto,
Giulia.

Le grandi cupole del Santo sono
palloncini pronti a scappare di mano

In Prato fanno girotondo
bianche di passato
le statue dei Grandi

E in Palazzo della Ragione
il cavallo di legno
è un gioco abbandonato
da una stirpe di giganti.

Che sia Padova il Paese dei Balocchi?